



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 giugno 2011

Rassegna Stampa del 28-06-2011

PRIME PAGINE

28/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
28/06/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
28/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
28/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
28/06/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
28/06/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
28/06/2011	Figaro	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

28/06/2011	Repubblica	Responsabilità toghe, lo stop da Palazzo Chigi	Milella Liana	8
28/06/2011	Corriere della Sera	Nuovo avviso di Bossi: tagli inaccettabili	Muschella Elsa	9
28/06/2011	Repubblica	E Giulio disse: "Volete fare come la Grecia" - E Giulio adesso minaccia le dimissioni "Non accetto di fare la fine della Grecia"	Bei Francesco	10
28/06/2011	Repubblica	Bersani: "Dialogo? Non credo al premier"	Custodero Alberto	12
28/06/2011	Corriere della Sera	Perché la legge elettorale va cambiata	Passigli Stefano	14
28/06/2011	Corriere della Sera	La Nota - L'assedio al ministro deve misurarsi con l'incognita europea	Franco Massimo	15

GOVERNO E P.A.

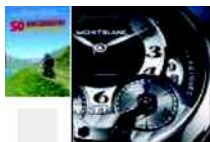
28/06/2011	Stampa	Berlusconi: "Andiamo avanti"	Mondo Alessandro	16
28/06/2011	Mattino	Avanti, senza se e senza ma	Cisnetto Enrico	17
28/06/2011	Finanza & Mercati	Anas, il Tesoro prepara lo spezzatino - Tremonti torna all'attacco. Anas verso lo spezzatino	Arnese Michele	18
28/06/2011	Italia Oggi	Università riforma lenta - La riforma universitaria arranca	Pacelli Benedetta	20
28/06/2011	Mattino	Tempi duri per i salari: buste paga piatte in aumento il divario con l'inflazione	...	22
28/06/2011	Sole 24 Ore	Una voce nel deserto: è l'Antitrust	De Nicola Alessandro	23
28/06/2011	Sole 24 Ore	Province, fisco a due velocità	Trovati Gianni	24
28/06/2011	Sole 24 Ore	Diritto dell'economia. Dal 1° luglio ricorso amministrativo sui marchi - Ricorso amministrativo per proteggere i marchi	Zanardo Alfredo	26

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/06/2011	Finanza & Mercati	"Manovra, ora non bastano 45 mld"	Fraschini Sofia	27
28/06/2011	Repubblica	Iva verso il rincaro, addio graduale per l'Irap	Petrini Roberto	28
28/06/2011	Corriere della Sera	Tagli per 6 miliardi ai ministeri. Lotterie nei supermercati, Ice chiuso o trasferito a Milano	Baccaro Antonella	30
28/06/2011	Messaggero	Fisco, il piano della riforma - Irpef, tre aliquote e meno sgravi dal 2012 rendite tassate al 20%	Cifoni Luca	32
28/06/2011	Mattino	Intervista a Raffaele Fitto - Fitto: tagli al Mezzogiorno? Ancora in cassa 7 miliardi - "Tagli al Fas? La priorità è spendere 7 miliardi entro il 2011"	Santonastaso Nando	34
28/06/2011	Italia Oggi	Per risanare i conti meglio attingere all'oro di Bankitalia e ai soldi delle Poste	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	35
28/06/2011	Corriere della Sera	L'editoriale - Che cosa fare per le pensioni - Pensioni, che cosa va fatto	Ferrera Maurizio	36
28/06/2011	Giornale	Il commento - Manovra da diluire però attenzione ai tagli a tappeto	Forte Francesco	37
28/06/2011	Stampa	L'inevitabile Rag.Tremonti	Ricolfi Luca	38
28/06/2011	Sole 24 Ore	Non ci sono alternative a risanamento e sviluppo	Gentili Guido	40
28/06/2011	Messaggero	L'effetto Grecia sui mercati colpisce i titoli di Stato italiani	Franzese Giusy	41

UNIONE EUROPEA

28/06/2011	Italia Oggi	Multe, stretta Ue	Manzelli Stefano - Santi Enrico	43
28/06/2011	Libero Quotidiano	Tassa sulla finanza per pagare gli sprechi	Castro Antonio	44



LA STAMPA

MONTBLANC

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 28 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 176 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi in edicola con La Stampa *



Crimini contro l'umanità
L'ordine dall'Aja
"Arrestare Gheddafi"

Spiccato il mandato di cattura
"Ha fatto uccidere centinaia di civili"
Onu e Nato: avanti con la missione

Giordano Stabile A PAGINA 16



L'ultima vacanza
Il giro del mondo
ma senza volare

In auto, in treno o via mare
ma lontani dal cielo, nello spirito
dei grandi tour dell'Ottocento

Rigatelli e Zaccagnino A PAGINA 23



Perso in Nuova Zelanda
Corsa per salvare
il pinguino confuso

Pensava di essere giunto al Polo Sud
ha mangiato sabbia credendolo neve
e ora rischia la vita a 4000 km da casa

Mattia Bernardo Bagnoli A PAGINA 19

Assalto all'alba, le forze dell'ordine cacciano i manifestanti e consegnano all'impresa il cantiere della Val di Susa: 68 feriti

Tav al via, dopo la battaglia

Berlusconi: abbiamo ascoltato tutti, ora basta o perdiamo i fondi

ABBATTUTO IL MURO DELL'ILLEGALITÀ

LUIGI LA SPINA

Un muro è stato abbattuto: quello dell'illegalità che cingeva d'assedio il cantiere di Chiomonte, impedendo l'inizio dei lavori per la costruzione della linea di alta velocità Torino-Lione. Un altro muro si è innalzato: quello tra i valsusini contrari all'opera e i gruppi di violenti che hanno assalito con una pesante sassaiola le forze dell'ordine, utilizzando grosse pietre, estintori, balle di paglia incendiate. Il prezzo dello straordinario esempio di addestramento e di controllo dei nervi dimostrato da poliziotti, carabinieri e finanzieri è stato alto e amaro, perché ben 62 sono stati feriti, ma il loro comportamento ha evitato che lo sgombero del primo cantiere provocasse più gravi conseguenze. Così, alla fine di una giornata di grandissima tensione in tutta la valle, il bilancio "politico" dell'operazione d'avvio dei lavori si può considerare sostanzialmente positivo.

Si deve dare atto a tutti i responsabili del ministero dell'Interno di aver pianificato le mosse delle forze dell'ordine con grande abilità tattica e con accorto senso di responsabilità. L'uso dei lacrimogeni ha reso impossibile lo scontro diretto con le frange violente dei «no Tav».

CONTINUA A PAGINA 33



I due schieramenti contrapposti a Chiomonte: all'alba di ieri le forze dell'ordine sono intervenute in Val di Susa per sgomberare l'area del cantiere. Marco Accossato, Carlo Bertini, Maria Teresa Martinengo, Alessandro Mondo, Marco Neirotti, e Massimo Numa DAPAG. 2A PAG. 7E DAPAG. 48A PAG. 53

GLI OPERAI

**"Siamo venuti per lavorare
Perché ci tirano i sassi?"**

Claudio Laugeri A PAGINA 4

GLI SGOMBERATI

**Fuga davanti alle ruspe
"Ma non finisce qui"**

Niccolò Zancan A PAGINA 5

LA POLITICA

**Fassino: ora il governo
rispetti gli accordi**

Andrea Rossi e Maurizio Tropeano A PAGINA 7

CASO RUBY

**"Reclutavano
donne disposte
a prostituirsi
per il premier"**

Nelle accuse dei pm
a Fede, Mora e Minetti
la ricostruzione
del "bordello" Arcore

Paolo Colonello A PAGINA 13

Il ministro minaccia le dimissioni. Fisco, la bozza del Tesoro: scaglionati al 20, 30 e 40%; via l'Irap dal 2014

Meno Irpef più Iva, governo diviso

L'Irpef che scende, l'Iva che forse sale e in mezzo la scelta di tre soli scaglionati di reddito e la promessa di togliere l'Irap dal 2014. Il governo è diviso sulla bozza della riforma fiscale. Berlusconi è favorevole ad aumentare l'età pensionabile ma è contrario a ritoccare

l'Iva. La Lega non vuol sentir parlare di previdenza o di tagli ai Comuni ma - a differenza dei ministri Pdl - sembra d'accordo a ridurre i costi della politica. E Tremonti, accerchiato, minaccia le dimissioni.

Afferri, Barbera, Magri, Mastrobuoni
E IL TACCUINO DI SORGI DAPAG. 8A 11

LINEVITABILE RAG. TREMONTI

LUCA RICOLFI

Ha fatto scalpore l'intervista di Guido Crosetto, sottosegretario

alla difesa ed ex coordinatore di Forza Italia per il Piemonte, pubblicata ieri sulla Stampa.

CONTINUA A PAGINA 33

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Trentun anni da Ustica e come ogni anno ritornano le rivelazioni, gli appelli, i riassunti delle puntate precedenti di uno strazio infinito, parte dell'intricato feuilleton che era l'Italia di quei tempi certo non migliori di questi. Prima, durante e dopo il DC-9 inabissatosi in mare (i pinocchi di Stato parlarono di «cedimento strutturale») ci furono la bomba alla stazione di Bologna, la lista P2, la morte di Calvi, il rapimento di Emanuela Orlandi, i delitti Ambrosoli, Pecorelli e Dalla Chiesa, in un turbinio di gangster, doppiogiochisti, terroristi interni e internazionali, agenti «in sonno» e altri fin troppo svegli. Migliaia di pagine d'inchiesta non sono bastate a suturare nemmeno una di queste ferite della memoria collettiva. Su Ustica, fra un baciamento e l'altro, fra un bombardamento e l'altro, si sarebbe potuto

Lo Stato a strati

almeno chiedere qualche delucidazione a Gheddafi, che la sera del 27 giugno 1980 pare volasse da quelle parti. Invece muri di gomma e facce di bronzo.

Intendiamoci. Ogni nazione ha i suoi misteri insoliti: in America ancora si discute sui mandanti dell'assassinio di Kennedy e sui presunti alieni caduti nel New Mexico. Anche lì si pensa che il Potere tenga nascosti pezzi di verità. Ma nelle nazioni più serie il Potere coincide con lo Stato: istituzioni politiche e forze armate. Invece da noi a reggere i fili del mistero sembrano esserci delle cricche perennemente in lotta o in combutta fra loro. Mafie, consorterie, piccoli Stati cresciuti dentro lo Stato fino a corroderlo e a trasformarlo nell'esile fondale di una recita che si svolge dietro le quinte e proietta sul palco soltanto le ombre.

Per un'occasione importante,
scegliete un regalo che vale.



BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

50 ESCURSIONI IN MOUNTAIN BIKE
IN PIEMONTE E VALLE D'AOSTA



ITALGEST
NOVITA'
COSTA AZZURRA
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

VILLA TOSCANA - EZE SUR MER
Lussuosi appartamenti, vista
mare mozzafiato, piscina
Bilocali da € 342.000
Trilocali da € 508.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 3
Tel. 06 688281

ŠKODA



Il Premio Goethe
«Amico dei tedeschi»
Medaglia a Le Carré
di Matteo Persivale
a pagina 19



Film e affari
E il caso Wikileaks
sbarca a Hollywood
di Alessandra Farkas
a pagina 19



Rissa sull'eredità
L'autista, l'elettricista
e la truffa a Picasso
di Stefano Montefiori
a pagina 27

ŠKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

RISPARMIARE CON EQUITÀ

CHE COSA FARE PER LE PENSIONI

di MAURIZIO FERRERA

Con il dibattito sulla manovra economica è ricominciato il tormentone delle pensioni. Il settore è stato oggetto di una decina di grandi riforme dal 1992 ad oggi. Intervenire di nuovo può sembrare accanimento terapeutico. Ma non è affatto così: ci sarebbe spazio per alcune correzioni dell'età pensionabile che produrrebbero non solo risparmi ma anche equità.

Il requisito anagrafico per le pensioni di vecchiaia è oggi fissato a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Una delle proposte in discussione è quella di alzare il requisito per le donne: in questo caso sarebbe però equo e desiderabile destinare i risparmi al potenziamento dei servizi sociali, in modo da alleviare i troppi carichi che gravano sulle donne che lavorano. Se si vuole contenere la spesa e dunque il deficit pubblico, la strada più equa ed efficace è quella di eliminare le scorciatoie: ossia quelle norme che ancora consentono a moltissimi lavoratori di ritirarsi prima dell'età prevista per la vecchiaia.

Le statistiche ci dicono che in Italia l'età media effettiva di ritiro dal lavoro è pari a 61,1 anni, quasi tre anni sotto la media Ocse. La scorciatoia è la cosiddetta pensione di anzianità. Le regole sono complesse, ma sostanzialmente quest'ultima può essere chiesta oggi a partire dal 60 anni o anche prima (senza alcun requisito d'età) se si hanno 40 anni di contributi. Nel 2010 più della metà (175 mila) dei trattamenti di nuova liquidazione da parte dell'Inps sono stati, appunto, pensioni di anzianità, con un importo calcolato con il metodo «retributi-

vo» e di molto superiore al valore medio Inps. L'età di decorrenza è stata in media 58,3 anni per i dipendenti e 59,1 per gli autonomi: senza dubbio un buon affare. Teniamo presente che gli importi sono del tutto sproporzionati rispetto all'ammontare dei contributi versati da ciascun pensionato di anzianità: nessun Paese europeo prevede formule di computo così generose.

Le pensioni di anzianità sono una anomalia storica, una polpetta avvelenata del welfare in stile Prima Repubblica. Nate nel 1956 per gli impiegati pubblici (che potevano ritirarsi anche a quarant'anni), queste prestazioni furono poi estese al settore privato, alimentando la spesa, abbassando il tasso di occupazione degli ultra-cinquantenni e riducendo il gettito contributivo. A partire dalla riforma Dini del 1995 i requisiti sono stati resi più stringenti, soprattutto per i dipendenti pubblici. Ma l'anomalia resta e non è prevista la sua definitiva abolizione.

Che cosa giustifica questo privilegio? Per alcune categorie operai si può invocare l'entrata molto precoce nel mercato del lavoro, o l'esercizio di attività usuranti. Ma per gli altri? La domanda riguarda soprattutto i lavoratori autonomi, che possono peraltro continuare a lavorare cumulando pensione di anzianità e reddito da lavoro (il caso precedente). Qualcuno dice che l'uscita precoce dei dipendenti in là negli anni lascia spazio ai giovani. Ma non è così. Anzi, nei Paesi ove si va in pensione più tardi i tassi di occupazione dei giovani sono più elevati: l'economia gira e cresce di più.

CONTINUA A PAGINA 9

Voci di dimissioni di Tremonti, poi una tregua. Oggi vertice con Berlusconi e Bossi

Alta tensione sulla manovra

Nuovo fisco: l'Iva sale di un punto, tre aliquote Irpef

Battaglia con feriti in Val di Susa

Espugnato il fortino No Tav Gli agenti aprono il cantiere



Con un blitz all'alba di ieri (nella foto) polizia e carabinieri hanno sgomberato il presidio No Tav in Val di Susa: un'ottantina i feriti. Ora il primo cantiere della Torino-Lione può partire.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 Bardesono, Galli, Garibaldi

LA PROMESSA MANTENUTA DI MARONI

di MARCO IMARISIO

Ma i stati così felici di un nostro errore. Alla vigilia della «battaglia di Chiomonte» ci eravamo lasciati andare al pessimismo, noi e tutti gli organi di informazione che da anni seguono il movimento No Tav. Il luogo prescelto per questo duello era terribile, le intenzioni di chi lo presidiava altrettanto.

CONTINUA A PAGINA 42

Tre aliquote Irpef (al 20, 30 e 40%), aumento dell'Iva di un punto e dal 2014 via l'Irap. Sono queste alcune delle maggiori indiscrezioni sulla bozza di riforma fiscale del governo in vista del Consiglio dei ministri di dopodomani.

Ma la giornata più lunga della maggioranza sarà quella di oggi. Berlusconi dovrà infatti affrontare e risolvere il nodo più complicato per la sopravvivenza del suo governo: quello della manovra economica.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9 Baccaro, Franco, Fubini, Sensi

L'assedio al superministro

di PAOLA DI CARO

Rullano i tamburi alla vigilia degli incontri che Tremonti dovrà sostenere con tutti quelli che vogliono conoscere i contenuti del maxi intervento sui conti pubblici. Raccontano di un premier deciso ad arrivare dopodomani in Consiglio con una manovra «condivisa».

A PAGINA 6

Inchiesta P4 Polemiche sulle accuse di Milanese

Il procuratore di Napoli attacca: i politici si sentono intoccabili Intercettazioni, il Pdl sonda il Pd

«Basta toccarli e c'è una reazione unanime, come se la politica fosse una zona protetta». Così il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore, ha commentato le reazioni all'inchiesta P4.

Le indagini proseguono. Sotto la lente una cena a casa Marra. Tutto parte dalla ricostruzione del pm, secondo i quali sarebbe stato il comandante interregionale della Finanza Vito Bardi ad avvisare il capo di stato maggiore Michele Adinolfi delle intercettazioni. Lui lo avrebbe detto a Pippo Marra, direttore dell'Adnkronos, invitandolo ad avvisare Bisignani. Conversazione che, secondo il parlamentare Marco Milanese, sarebbe avvenuta a casa Marra.

ALLE PAGINE 12 E 13
Martirano, Sarzanini

Giannelli



ITALIA 2011

I pm del caso Ruby: il sistema era un bordello

A PAGINA 11 Guastella

Oggi la nomina di Scola ad arcivescovo di Milano. E il filosofo Severino ricorda

«Così diedi 30 e lode al cardinale»

di GIAN GUIDO VECCHI

A mezzogiorno di oggi, dopo mesi di procedure e consultazioni, la Santa Sede pubblicherà la nomina del cardinale Angelo Scola come nuovo arcivescovo di Milano. È il nome che il Papa aveva in mente fin dall'inizio.

Ricorda il filosofo Emanuele Severino, che ebbe Scola come allievo: «Gli diedi 30 e lode».

A PAGINA 23

La studentessa uccisa ad Arce



La morte di Serena: 10 anni dopo accusati l'ex fidanzato e due carabinieri

di FABRIZIO PERONACI

A PAGINA 21

CORRIERE DELLA SERA
presenta:

BIBLIOTECA DELLA MENTE,
una collana dedicata a chi vuole conoscersi meglio.



La libertà delle idee.

OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA
UNA NUOVA USCITA A € 9,90*

Hai scritto un libro?

INVIACILO ENTRO IL 10/07/2011

Inoltraci i tuoi testi inediti di prosa, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 V1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.945.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. I partecipanti accettano l'istituzione dei propri dati personali al nome del Gruppo Albatros.

Steven Freeman
Easy Life

Allontanarsi per ritrovarsi, fuggire per ritornare. Non vi offriamo un libro ma una possibilità.



Il personaggio
WikiLeaks
Hollywood vuole
un film su Assange
ENRICO
FRANCESCHINI



Il reportage
Pechino-Shanghai
il supertreno
più veloce dell'aereo
GIAMPAOLO
VISETTI



La storia
Cinema, bar e wi-fi
in Emilia il funerale
all'americana
MICHELE
SMARGIASSI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 28 giu 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 152 € 1,00 in Italia

martedì 28 giugno 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90. TEL. 06/498121. FAX: 06/49812295. SPED. ASS. POST. ART. 1. LEGGE 48/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21. TEL. 02/5724941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00. CANADA: \$1. CROAZIA: \$1. EGITTO: £ 16,50. REGNO UNITO: £ 11,50. REPUBBLICA CECOSLOVACIA: SKK 40. SLOVACCHIA: SKK 40. SLOVENIA: € 2,00. SVIZZERA: FR. 3,00. CONDO: € 11,50. VENEZIA: € 11,50. TURCHIA: YTL 4,00. UNGHERIA: HUF 400. U.S.A.: \$ 1,50.

Assedio al responsabile del Tesoro: stasera illustrerà le misure ai ministri. Via Nazionale resiste sulla nomina del Governatore

Tremonti pronto alle dimissioni

Anche la Lega boccia la manovra. Timori per l'asta di oggi dei Btp

NON VA BENE
UN PROCONSOLE
IN BANKITALIA

EUGENIO SCALFARI

L"FORCING" di Giulio Tremonti sulla nomina del governatore della Banca d'Italia va osservato con molta attenzione. Avviene negli stessi giorni e quasi nelle stesse ore nelle quali si discute la sua manovra finanziaria alla luce delle richieste sempre più perentorie che gli vengono fatte da Berlusconi e da Bossi. Si direbbe che la nomina di Grilli al posto che ancora per poche settimane sarà occupato da Mario Draghi possa essere il prezzo di concessioni sulla manovra, nel senso di renderla più mite e di concedere qualche compenso alle famiglie e alle imprese secondo i desideri del governo e della Lega.

Se questo scambio dovesse avvenire la cosiddetta purezza d'intenti del ministro dell'Economia ne sarebbe fortemente compromessa ed è strano che non se ne renda conto. Così pure è strano che il suo appoggio alla candidatura di Grilli alla guida della Banca d'Italia sia trasformato in una vera e propria imposizione nei confronti di Berlusconi, con sgarbi procedurali vistosi in una materia dove il rispetto delle forme ha un'importanza sostanziale. Due giorni fa sul nostro giornale abbiamo pubblicato alcune "indiscrezioni" la cui paternità era facile intuire, che contenevano l'elenco delle ragioni in favore della candidatura di Grilli.

SEQUE A PAGINA 47

ROMA — Giulio Tremonti, è pronto alle dimissioni. Dopo le critiche di Pdl e Lega alla manovra da 45 miliardi di euro il ministro di serterà il vertice di maggioranza previsto per stamani. Summit dedicato alle misure per la finanza pubblica. Bossi minaccia di trattare solo con Berlusconi mentre crescono i timori per l'asta dei Btp di oggi: gli spread con i bund tedeschi sono ai massimi storici.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 25

Il retroscena

E Giulio disse: "Volete fare come la Grecia"

FRANCESCO BEI

È UNA guerra di nervi quella tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, ma l'epilogo è vicino. E potrebbe portare a un clamoroso abbandono del ministro dell'Economia proprio alla vigilia della presentazione della manovra. I segnali ci sono tutti, le voci nel governo si rincorrono.

SEQUE A PAGINA 3

La richiesta del pm: processare Fede, Mora e la Minetti

"Un bordello organizzato per far piacere al premier"

MILANO — Un «bordello per compiacere il premier». Così il pm Pietro Forno e Antonio Sangermano hanno descritto l'atmosfera dei presunti festini ai luci rosse organizzati dal premier Silvio Berlusconi nella sua residenza di Arcore. I magistrati titolari dell'inchiesta sul caso Ruby hanno chiesto al gup di rinviare a giudizio Lele Mora, Nicole Minetti ed Emilio Fede per le ipotesi di induzione e favoreggiamento della prostituzione anche minorile.

PIERO COLAPRICO
ALLE PAGINE 10 E 11**La polemica**

Ilaria Alpi e i doveri dell'informazione

ROBERTO SAVIANO

L SIGNIFICATO che attribuisco a questo Premio è non solo motivato dalla fine tragica di Ilaria Alpi, che ha pagato con la vita la ricerca per la verità. Ma anche dalla vita stessa di Ilaria Alpi che conta molto di più della sua morte.

SEQUE A PAGINA 47

Tra agenti e dimostranti 90 feriti

Val di Susa, quattro ore di guerriglia la polizia abbatte le barricate No Tav



Gli scontri ai cantieri della Tav

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

IRIBELLI SCONFITTI "BLOCCIAMO TUTTO"

JENNER MELETTI

S BUSSOLENO storni impazziti dopo le schioppettate di un cacciatore. Corrono verso il bosco, si dividono.

SEQUE A PAGINA 7

Nel fortino del rais ricercato dall'Aja

BERNARDO VALLI



TRIPOLI

QUANDO gli ho dato la notizia dei mandati di cattura internazionali contro Gheddafi, il figlio Saif e il cognato Abdullah Senussi, capo dei servizi segreti, il signore libico di mezza età ha reagito senza esitare: «Quella è carta e fa meno male delle bombe». Ho obiettato che adesso, essendo ricercato come criminale, Gheddafi non potrà partecipare a nessun tipo di negoziato. A quest'ultima parola, negoziato, il mio interlocutore è scoppiato in una risata: «Noi non crediamo più alle parole». Era già sera e Tripoli si vuotava rapidamente. Per due giorni l'ho percorsa nei limiti consentiti. E queste sono le immagini che ho raccolto e le impressioni che ho ricavato. Comincio da una mattina nel cuore della capitale. La domanda mi coglie di sorpresa. Il ragazzo, che chiamerò Ahmed, mi chiede perché i miei amici della Nato vengono a bombardare la Libia. Cosa mi ha fatto lui di male perché si comportino in quel modo?

ALLE PAGINE 49, 50 E 51
CON UN ARTICOLO DI ANDREA BONANNI**Il caso**

Se a Napoli arrivassero gli angeli della monnezza

ADRIANO SOFRI

IMMAGINO come un dopoguerra, un film di persone che scendono in strada a prendere ciascuna il proprio sacco di spazzatura e se ne rientrano in casa. Confronto la monnezza a Napoli col fangodell'Arno a Firenze nel 1966. Che cosa hanno in comune, direte, a parte l'impiego metaforico del termine alluvione anche a Napoli?

SEQUE A PAGINA 46
SERVIZI A PAGINA 17**Il protagonista**

Milano, il Papa ha scelto oggi la nomina di Scola

MARCO ANSALDO

A CITTÀ DEL VATICANO MILANO, 40 anni più tardi, dopo esserne stato praticamente cacciato. È un ritorno che ha il sapore della rivincita, quello del cardinale Angelo Scola, del quale oggi il Vaticano annuncerà la nomina a nuovo arcivescovo. L'attuale Patriarca di Venezia, che si insedierà a settembre nella Curia ambrosiana, era stato allontanato dalla diocesi meneghina nel 1970.

SEQUE A PAGINA 20



A PAGINA 55





Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Ab. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 173 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 28 GIUGNO 2011 - S. IRENEO



La svolta dell'Aja GHEDDAFI E I CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

di ENNIO DI NOLFO

PER uscire dal tunnel nel quale le forze della Nato si trovano rispetto alla questione libica si stanno tentando varie strade. La prima, la più ovvia e la più diretta, è quella di intensificare, se possibile, le azioni militari attuate in applicazione della risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Questa strada presenta però crescenti difficoltà. Nonostante i bombardamenti, Gheddafi sembra ancora in grado di resistere, quanto meno in quelle parti del territorio libico dove dominano le tribù che gli sono più vicine, come quella dei Warfallah, che conta un milione di uomini, cioè un sesto della popolazione libica. Inoltre le Nazioni Unite avevano previsto un intervento a tutela della popolazione civile mentre, per malaugurati errori, le bombe provocano vittime civili. Né avevano previsto che tra gli obiettivi dell'azione vi fosse la cacciata di Gheddafi sebbene questo ormai sia divenuto un obiettivo che la Nato ha fatto proprio e che non può essere sottaciuto, anche se esso non appare facile da raggiungere.

Il secondo metodo è quello affidato alla possibilità che Gheddafi si pieghi dinanzi alla volontà dell'opinione internazionale prevalente e accetti un compromesso che lo esoneri dal potere e renda possibile la costituzione di un governo provvisorio vero e proprio che porti la Libia verso elezioni democratiche. Di negoziati si parla da diversi giorni e in riferimento a conversazioni che avrebbero luogo in diverse località. Mancano tuttavia indicazioni precise sui termini nei quali esse vengono svolte e sulla disponibilità di Gheddafi verso un compromesso che suonerebbe per lui come una sconfitta. Si affaccia ora una terza via, quella giurisdizionale che, sul piano teorico, se fosse applicabile, avrebbe un'efficacia risolutiva.

CONTINUA A PAG. 22

Manovra: oggi vertice Berlusconi-Tremonti. Alta tensione nel Pdl, la Lega alza il tiro

Fisco, il piano della riforma

Tre aliquote e +1% di Iva, via l'Irap. Governo ancora diviso

VAL DI SUSÀ

Blitz della polizia e scontri per aprire il cantiere della Tav



I manifestanti (nella foto in alto) lanciano sassi contro la polizia che (nelle foto al centro e in basso) fa irruzione nel presidio No Tav nella piazzola del nuovo cantiere

QUANDO VINCE LA FORZA DELLA RAGIONE

di ENRICO CISNETTO

LA Tav si deve fare, il cantiere in Val di Susa va aperto e fatto funzionare. Senza se e senza ma. Sono passati 21 anni da quando si è iniziato a parlare del progetto, un tempo sufficientemente lungo - è un

eufemismo, naturalmente - per analizzare, discutere, valutare. Alla fine, seppure con qualche titubanza di troppo e con colpevole ritardo, il governo ha scelto di stare in Europa.

Continua a pag. 22

AJELLO, MERCURI E PASQUARETTA A PAG. 9

ROMA - Tre aliquote Irap con scaglioni e detrazioni da definire, un possibile aumento dell'Iva e una graduale cancellazione dell'Irap, oltre all'armonizzazione al 20 per cento del prelievo sulle rendite finanziarie. Il piano della riforma fiscale è contenuto in un documento consegnato alle parti sociali che ieri ha incassato un parere positivo di massima da Confindustria. Oggi con un vertice di maggioranza, preceduto da un incontro a tre fra Berlusconi, Bossi e Tremonti, entra nel vivo la definizione della manovra correttiva, che potrebbe contenere anche un pacchetto di liberalizzazioni. Alta tensione nel Pdl, la Lega alza il tiro.

AMOROSO, CIFONI, CONTI, PEZZINI, PIRONE E RIZZI ALLE PAG. 2, 3 E 5

IL PROCESSO

«Arcore, un bordello» bufera su frase del pm

MILANO - Un sistema strutturato per fornire al premier ragazze disponibili a prostituirsi, nel quale l'agente Lele Mora era «l'arruolatore», il giornalista Emilio Fede l'«idolizzatore» e Nicole Minetti «l'amministratrice del bordello». Così il procuratore aggiunto Pietro Forno e il pm Antonio Sangermano ricostruiscono l'organizzazione delle feste ad Arcore durante l'udienza preliminare del processo Ruby in cui ribadiscono la richiesta di rinvio a giudizio per i tre imputati. Forno sottolinea: «Definizione usata come riferimento storico alla divisione dei compiti nelle case chiuse». Fabrizio Cicchitto (Pdl): «Precisazione penosa».

GUASCO A PAG. 7

Sotto accusa anche la madre dell'uomo e due carabinieri. La ragazza aveva 18 anni

Svolta nell'omicidio di Arce

Dopo dieci anni indagato l'ex fidanzato di Serena Mollicone

PERUGIA



Amanda: non c'ero, Rudy mente

CONCINA E SIMONI A PAG. 10

CARMIGNANI A PAG. 11

Sarà Luigi a gestire la struttura: «Una nuova vita a 80 anni»

Il teatro Parioli a De Filippo

di RAFFAELLA TROILI

«SARÀ la mia casa, Scomie lo è stata questa città. Un napoletano a Roma è un sogno che si realizza. A ottant'anni, Luigi De Filippo è il nuovo direttore artistico del Teatro Parioli, dove salì già in scena giovanissimo accanto al padre Peppino. E poi di nuovo negli anni '80, da solo con la sua compagnia. «Si riapre un altro teatro a Roma, scrivetele e bene-gongola seppur svegliata dalla telefonata - oggi ho incontrato Maurizio Costanzo: c'è stato il passaggio di consegne. Dalla televisione al teatro».

Continua a pag. 25



Antonacci archi e arpa al Colosseo

ROMA - Un concerto acustico per rispettare il Colosseo: Biagio Antonacci domenica 3 luglio suonerà davanti a 600 spettatori utilizzando soltanto quattro archi, un'arpa e due chitarre. «La parte elettronica - spiega il cantante - sarà usata nel modo migliore». I proventi della serata saranno utilizzati per finanziare borse di studio.

Molendini a pag. 25

Elude la sorveglianza in cerca di un chiosco: arrestato

Tradito dalla grattachecca

Hai scritto un libro?
 INVIACILO ENTRO IL 10/07/2011

Invia i tuoi testi (libri di prosa, saggi e saggistica) e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Editoriale Casella Postale 40 VT - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: indagini@gruppoeditoriale.it oppure chiama il numero verde 800.565.525

Gli autori della opera (titolo libero per la pubblicazione) riceveranno una gratifica editoriale. I partecipanti avranno il diritto di essere ammessi al sorteggio del premio. E.C. e I. Editoriale non sono responsabili.

Alba Bertazzi
 Sotto l'ombra dell'alloro
 Una svolta pericolosa capovolgere ogni realtà. La storia di una grande donna.

di MARIA LOMBARDI

LA SUEA libertà di smezza l'ha perduta per una grattachecca. Il piacere del ghiaccio che si frantuma tra i denti appena addolcito dallo scioglimento di frutta che scivola sui chicchi intatti, quel gusto tutto romano d'estate è diventato una pena da scontare. L'arresto, questo è il prezzo di una golosità che sa di passato. Un sorvegliato speciale, un trentacinquenne di Monteverde, è evaso, o meglio ha trasgredito all'obbligo di dimora pur di assecondare la voglia di fresco.

Continua a pag. 22

Il giorno di Branko
 Il segno dei Gemelli resta protagonista

BUONGIORNO Gemelli! Camaleonti dello Zodiaco, dal vostro padrino Mercurio avete ricevuto in dono, sin dalla nascita, la capacità di cambiare colore e atteggiamento, a seconda delle situazioni in cui vi coinvolge la vostra avventurosa vita. Anche gli altri cercano di cambiare, ma lo fanno in maniera goffa, così voi restate sempre sulla scena da protagonisti. Un finale d'argento, come tutto il mese di giugno, con quello che riuscite ad ottenere, impostare, potrete cambiare anche quando Marie sarà contro. La ricetta più bella, però, rimane l'amore. Auguri.

L'oroscopo a pag. 18

FIDEURAM.
PER I LIQUIDI
MEGLIO FIDARSI
DEI PIÙ SOLIDI.



**Banca
FIDEURAM**

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 125

MARTEDÌ 28 GIUGNO 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 01/001 (CON L. 48/00) ART. 1 COMMA 1 LEG. 48/00

Cultura Torino Pz. 01/001



ISSN 1722-3857

10628



9 771722 385003

«Manovra, ora non bastano 45 mld»

Lo spread Btp-Bund tocca il record storico di 222 punti base. Gli economisti Onado e Vaciago lanciano l'allarme sul debito e rivedono al rialzo il costo della Finanziaria allo studio del ministro Tremonti. Atene fa paura: cresce il pericolo di contagio anche per Roma

A PAG. 2

TAGLI ALLA SPESA

RISCHIAMO IL DEFAULT BIANCO

di Stefano Casertano

Lo ha ordinato Bruxelles: al Consiglio dei ministri di giovedì si discuteranno tagli alla spesa per circa 45 miliardi, ripartiti tra quest'anno e il 2014, con l'apice raggiunto nel 2013 a 20 miliardi di tagli in dodici mesi. Si tratta di una manovra dovuta, per evitare di finire nel gruppo europeo dei PIGS, acronimo dal quale siamo usciti meritevolmente, lasciando la nostra «i» all'Irlanda. Il nostro paese ha davanti un esame importante, e deve dare prova di rigore nella gestione delle finanze pubbliche. Il rischio, però, è che tagli non accompagnati da un adeguato piano di sviluppo blocchino i motori economici rimasti al nostro paese. Se non si agisce anche in questo senso, si rischia un «default bianco»: economia a bassa crescita, inflazione e disoccupazione alta per un periodo di almeno dieci-quindici anni. Sarebbe la trasformazione dell'Italia in un paese di pagatori di debito, con poche speranze per i giovani e per i meno abbienti - nonché per gran parte dei lavoratori salariati. È chiaro che la priorità, in queste ore, è presentarsi in Belgio con i conti in ordine - e i piani di crescita possono essere rimandati, per lo meno, alla prossima settimana; ma nel discutere i tagli, sarebbe opportuno iniziare a pensare anche a ciò che avverrà dopo. La questione non è solo di risorse. L'idea keynesiana che sia necessario spendere nei momenti di crisi non regge, se il sistema in crisi ha bassa produttività come l'Italia. Nessuno pomperebbe denaro in un'azienda strutturalmente orientata alla perdita finanziaria. Immettere denaro nel nostro paese senza affrontare i nodi cruciali dell'imprenditorialità, della finanza di sviluppo e delle infrastrutture rischia solo di peggiorare la situazione. Una riforma strutturale per l'Italia non è solo una questione di risorse finanziarie, quanto soprattutto di volontà e coesione nazionale. Ci sono cambiamenti immediati che possono essere portati avanti a basso costo, che presuppongono però una presa di coscienza immediata in senso liberista: si va dalla privatizzazione di molti servizi pubblici, alla liberalizzazione del mercato del lavoro, al consentire alle imprese di crescere oltre il limite fatidico dei 15 dipendenti. La questione, amara e urgente, è che tutte queste riforme - che, immagino, verranno lette da molti come eresie - ci verranno imposte, se non agiamo prima noi. La Grecia sta vendendo porti e strade ai cinesi, e le isole ai ricconi russi: l'idea di stato viene spezzettata e spartita tra conti correnti di tutto il mondo. La nostra personalità nazionale e la nostra cultura economica potranno sopravvivere solo se ci sarà il coraggio di inserirsi nella competizione internazionale, fatta di grandi imprese e persone che cambiano lavoro con frequenza. L'epoca del «precariato» dovrà essere sostituita da un'altra, in cui si scenda in piazza non per avere il posto fisso, ma contro i limiti imposti al poter fare impresa: contro le barriere al poter esprimere professionalmente, con accesso alle aziende e alle professioni più meritocratico e aperto.

PUNTO DI VISTA

Factory outlet, boom senza legge

di LUCA TIBERI

Nato come evoluzione degli spacci aziendali, il Factory Outlet fa la sua prima comparsa negli Usa negli anni 70 e 80. In Italia, il fenomeno nasce nel 2000. Da allora, i Factory Outlet hanno avuto un forte sviluppo, tanto che oggi se ne contano oltre venti nel Paese. La loro regolazione è affidata alle Regioni. Ma manca un quadro normativo omogeneo e completo.

A PAG. 9



HYPO ABBANDONA L'ITALIA
Barclays taglia 15 filiali
e resta senza l'ad

A PAG. 3

Opa Parmalat, hedge fund all'attacco

Se Lactalis non aumenterà il prezzo, bloccheranno la cassa di Collecchio

Gli hedge fund sferrano l'attacco su Lactalis e puntano a far leva sulle rigidità della corporate governance di Parmalat per spuntare un rialzo del prezzo dell'Opa. La guerra comincerà oggi a Parma nella storica assemblea che sancirà il passaggio del controllo di Collecchio ai francesi e si giocherà attorno alla

nomina degli amministratori indipendenti, fondamentali per far passare operazioni straordinarie con parti correlate che Lactalis ha in serbo per mettere mano al tesoretto. Se gli hedge non otterranno più dei 2,6 euro ad azione, utilizzeranno l'arma legale per bloccare i francesi. Nella partita potrebbe entrare Deminor.

FAUSTA CHIESA A PAG. 5

Moody's spara contro 95 banche cooperative

L'agenzia rivede il giudizio su una cartolarizzazione della rete di istituti del sistema Iccrea

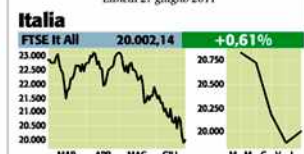
Dopo le big, Moody's prende di mira il mondo delle piccole banche cooperative. Sotto tiro emissioni obbligazionarie da un miliardo di Credito Funding 3 Srl: veicolo che figura come emittente di un pacchetto di bond di varia natura ceduto da Iccrea

Banca, e che riguarda asset emessi in origine da ben 97 banche di credito cooperativo del sistema Iccrea. A conferma che le difficoltà macro stanno mettendo a dura prova anche le ramificazioni più locali della rete bancaria. Anche quella cooperativa.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 27 giugno 2011



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 5 anni
FTSE MIB	20.002,14	19.881,65	+0,61%	-2,35	-4,46
FTSE MIB	19.920,11	19.154,36	+0,75	-3,33	-4,34
FTSE MIB	22.353,64	22.356,33	-0,01	-1,63	-7,50
FTSE MIB	114.701,19	114.679,69	+0,02	-6,20	-0,92
FTSE MIB	21.447,11	21.485,57	-0,18	-1,20	-2,91

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 5 anni
Eurostoxx50	2.723,93	2.715,68	+0,30%	-3,60	-2,47
Eurostoxx50	2.723,93	2.715,68	+0,30	-3,60	-2,47
Dax10	7.107,90	7.121,38	-0,19	-17,09	-2,80
Fbe100	5.722,34	5.697,72	+0,43	-13,39	-3,01
Cac40	3.796,55	3.784,80	+0,31	-7,87	-0,22

RIFORMA BANCARIA

Una fonte interna alla Bpm ha detto ieri che la lettera di dimissioni, anticipata nei giorni scorsi sulla stampa, è arrivata. **Franco Debedetti** si è dimesso da consigliere di amministrazione della Banca Popolare di Milano. È vero che era previsto, visto l'esito dell'assemblea di sabato. Ma, di questi tempi, la coerenza non è mai scontata.

BIGLIA NERA

«Il riassetto Edison verrà ripreso in mano a giorni, ma chi attende annunci a luglio sarà deluso». Il dg di A2a Renato Ravelli ha chiarito la sua posizione sul dossier. Sarebbe stato utile che anche il presidente **Giuliano Zaccolli** avesse parlato chiaro fin dall'inizio. Anche perché il rating di Edison dipende proprio dal timing del riassetto.

FIDEURAM.
PER I LIQUIDI
MEGLIO FIDARSI
DEI PIÙ SOLIDI.



Scopri il meglio del private banking su
www.bancafideuram.it e www.sanpaoloinvest.it
Società del Gruppo INTESA SANPAOLO

**Banca
FIDEURAM**

1,40 € mardi 28 juin 2011 - Le Figaro N° 20 809 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Mandat d'arrêt international contre Kadhafi
PAGE 9

Grèce: l'Europe tentée d'adopter le plan français

Le Figaro économie PAGE 22

Le Louvre ne prêterait plus «La Joconde»

PAGES 32 ET 33



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Palaces: la bataille des anciens et des modernes PAGE 24



Les grandes ambitions de Carlos Ghosn pour Nissan PAGE 24

Frais bancaires: effort de transparence des banques PAGE 24

Aubry se lance dans la course à la candidature socialiste PAGES 2 ET 6

Vers un remaniement gouvernemental rapide PAGE 4

L'avenir de l'affaire Bettencourt se joue aujourd'hui PAGE 12

Rugby: le Stade Français sauvé du naufrage PAGE 14

Rencontre avec la veuve de Céline PAGE 18



Jean-Louis Borloo

Invité du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 6

Président du Parti radical



Face au projet du PS Sarkozy défend sa vision de l'avenir

- **Grand emprunt** : 20 milliards affectés d'ici à fin 2011
- **Cancer** : un institut pour soutenir les innovations pédagogiques
- **Nucléaire** : renforcement de la recherche sur la sûreté
- **Éducation** : 7,7 milliards pour les campus d'excellence

PAGES 3, 20, 21 ET L'ÉDITORIAL PAGE 17

Triche aux examens: Luc Chatel choisit la fermeté

LA FERMETÉ est de nouveau à l'ordre du jour à l'Éducation nationale où les cas de fraude au bac et à d'autres examens sont traités avec une attention particulière par les enseignants, les parents d'élèves et surtout par le ministre, Luc Chatel, qui, dans une interview au Figaro, précise l'interdic-

tion de détention de tous téléphones portables et détaille la mise en œuvre du panel de sanctions applicable au collège et au lycée. « Il s'agit de mettre plus de fermeté dans le système face à des dérives », explique-t-il. Mais aussi que les sanctions soient plus efficaces en matière éducative. » PAGE 11

Le Pérou devient le premier producteur de cocaïne dans le monde



SELON le rapport 2011 de l'Office des Nations unies contre la drogue et le crime, le Pérou a dépassé la Colombie dans la production de feuilles de coca. En dix ans, Bogota a divisé par trois les surfaces de cultures illicites quand Lima enregistrait une augmentation de près de 50 %. Alors que la production

de cocaïne de chacun de ces pays dépasse les 300 tonnes, seules 30 ont été saisies au Pérou contre 100 en Colombie. Brasília s'est inquiété du laxisme de son voisin, la cocaïne péruvienne transitant par le Brésil avant d'être exportée vers l'Europe, son principal marché. PAGE 10

HISTOIRE DU JOUR

Fraude au baccalauréat, déjà en 1964...

En ces temps immémoriaux où les lycéens survivaient péniblement sans Smartphone, les sujets du bac (on prononçait « bachot ») se monnaient, parfois, dans les bistrot. Ainsi, en juin 1964, ceux de philosophie et de sciences naturelles étaient-ils vendus au tarif - prohibitif pour l'époque - de 1 500 francs (230 €) dans certains troquets marseillais. Scandale. Éditoriaux. Questions à l'Assemblée. Enquête judiciaire, conduisant tout droit à un employé du rectorat qui avait soustrait les sujets pour complaire à un candidat dont il était proche. Procès. Huit peines de prison ferme. Mutation de l'inspecteur d'académie. Mais pas d'annulation de l'épreuve.

La fraude aux examens est vieille comme le monde, et universelle. Woddy Allen n'avoue-t-il pas qu'il fut renvoyé du lycée pour avoir triché pendant un examen de métaphysique, car il lisait dans les pensées de son voisin ? Les véritables affaires d'antisèches rythment l'histoire du bac. En 1982, une fuite à Périgueux donne lieu à des investigations et un jeune professeur de lettres se retrouve inculpé. À tort : Xavier Darcos sera relaxé et deviendra, vingt-cinq ans plus tard, ministre de l'Éducation nationale. Inutile de vouloir impliquer son successeur actuel dans la fraude marseillaise de juin 1964 : ne le 15 août suivant aux États-Unis, Luc Chatel a un alibi en béton. ■

STÉPHANE DURAND-SOUFFLAND

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel

Comment « la dame des 35 heures » va mettre la France en faillite PAGE 13



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Gaëtan de Capèle

LE CARNET DU JOUR APARTE d'Anne Fulda PAGE 17

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr PAGE 44

GRANDE REVERSO ULTRA THIN.



JAEGER-LECOULTRE

AVIEZ-VOUS DÉJÀ PORTÉ UNE VRAIE MONTRE ?

WEMPE

HORLOGER & JOAILLIER
DEPUIS 1878
16 RUE ROYALE
75008 PARIS - T. 01 42 80 21 77

ALG. 98DA. AND. 150€. BEL. 130€. DOM. 210€. CH. 320FS. CAN. 425\$. D. 210€. A. 3€. ESP. 210€. CANARIES. 220€. GB. 170€. GR. 230€. ITA. 230€. LUX. 150€. NL. 210€. R. 830MF. PORT. CONT. 220€. SVN. 230€. MAR. 180H. TUN. 250T. USA. 425\$. ZONE CFA. 1000CFA. ISSN 0182-5852

Responsabilità toghe, lo stop da Palazzo Chigi

Bocciatura dell'ufficio legislativo ma il Pdl va avanti. Intercettazioni, oggi il vertice



IL REFERENDUM

È dell'8 novembre dell'87 il referendum dei Radicali, sull'onda del caso Tortora, che consacra la vittoria del sì



LA LEGGE VASSALLI

L'anno dopo viene approvata la legge Vassalli, firmata dal noto giurista, che fissa il principio della responsabilità per dolo o colpa grave



SPUNTA NORMA PINI

Il 23 marzo, nella legge Comunitaria, spunta la norma Pini, per cui i magistrati sono responsabili per la manifesta violazione del diritto



IL COMPROMESSO

Oggi sarà presentato il compromesso, le toghe responsabili sia per dolo o colpa grave, sia per manifesta violazione del diritto

I tecnici: modifica incostituzionale Lepore: rivedere la pubblicazione dei nastri

LIANA MILELLA

ROMA — L'ha bocciata, con tanto di nota ufficiale, anche l'ufficio legislativo di palazzo Chigi. Chigi contro Chigi, insomma. Perché i magistrati e gli esperti giuridici che lavorano nelle stanze a fianco a quella di Berlusconi considerano la norma sulla responsabilità civile dei giudici, che rischia di essere approvata alla Camera entro giovedì, «incostituzionale», «fortemente contraddittoria» rispetto alla legge Vassalli, «sbagliata» perché cambia le regole del gioco invocando la Ue prima ancora che la stessa Ue, per mano della Corte di giustizia del Lussemburgo, si sia pronunciata.

Due pagine, inviate per tempo al ministero per i Rapporti con il Parlamento, quello retto da Elio Vito. Un invito a fermarsi. Rimasto inascoltato. Perché, salvo che non arrivino sorprese dal vertice sulla manovra, in cui si discuterà anche di responsabilità civile e di intercettazioni, Pdl e Lega sono decisi ad andare avanti sulla formula che vedrebbe i magistrati responsabili non solo «per dolo o colpa grave», ma anche «per manifesta violazione del diritto». Così come gli uomini di Berlusconi insistono sull'articolo unico, fotocopia del ddl Mastella, che congela fino al processo la possibilità di pubblicare ascolti (anche nel contenuto) e atti delle inchieste. Si oppone il segretario del Pd Pier Luigi Bersani («O sì o no, il Finocchiaro-Casson, o niente»). Ma un segnale che potrebbe essere letto in chiave favorevole al bavaglio arriva dal procuratore di Napoli Giandomenico Lepore: «Va rivista e regolamentata meglio la pubblicazione delle intercettazioni».

Nel frattempo si tenta il blitz

sulla responsabilità. Tanto hanno fretta i nemici dei giudici da cercare ieri la via per velocizzare il cammino della legge Comunitaria. Raddoppiata nel numero degli articoli rispetto a quella giunta dal Senato (erano 18 sono diventati 41), potrebbe essere sottoposta a un «dimagrimento». Il relatore leghista Gianluca Pini ipotizza di stralciare 17 articoli, tra cui la responsabilità, e mandare avanti in fretta solo quelli. Le nuove regole anti-toghe stanno in un emendamento. Di cui lui ha già pronta la nuova versione rispetto a quella che scatenò la rissa con l'opposizione a fine marzo. Toghe responsabili non più, come oggi, solo «per dolo o colpa grave», ma anche per «manifesta violazione del diritto». Ipotesi che la capogruppo del Pd in commissione Giustizia Donatella Ferranti definisce «intimidatoria e punitiva» e che si augura sia «stralciata» già oggi nella riunione del «comitato dei nove», il gruppo ristretto della commissione che valuta testo ed emendamenti.

Una soluzione bocciata, a livello strettamente tecnico e non politico, dai tecnici di palazzo Chigi. I quali sollevano tre questioni con cui la maggioranza dovrebbe fare i conti se Pdl e Lega non fossero accomunate dalla voglia di resa dei conti contro i giudici. Tre bocciature. La prima: com'è noto, il governo ha già presentato una riforma costituzionale della giustizia, quella del ministro Guardasigilli Angelino Alfano, che ormai si avvia a diventare ex, in cui c'è un comma dedicato alla responsabilità civile. E quindi, argomentano a palazzo Chigi, il governo riconosce il rango di norma costituzionale alla questione che adesso, per giunta con un emendamento, non può essere declinata con legge ordinaria.

Pregnante anche la seconda osservazione. L'emendamento Pini è del tutto «fuori asse» rispetto alle legge Vassalli dell'88, che dopo il referendum dell'87 aveva

disciplinato la materia. Lì è scritto che tocca allo Stato pagare per gli errori delle toghe, che poi si rivale su di loro. Ma se si abbassa il livello della possibile colpa (da quella «grave» alla «manifesta violazione del diritto») ciò farà sì che, in modo assai più massiccio di oggi, lo Stato si rifaccia sui magistrati che sbagliano. L'ultima questione: la Corte del Lussemburgo non ha ancora preso la sua decisione sulla causa Traghetti del Mediterraneo, da cui nasce la querelle della responsabilità. L'Avvocatura ha presentato un ricorso. Potrebbe ancora vincere. Corriere a fare la legge può risolversi in un «errore strategico». Riflessione sensata quella dell'ufficio legislativo di palazzo Chigi, ma purtroppo finite in un cassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



800.000

VIA DAL LAVORO

Dati Istat: 800mila le donne costrette a lasciare il lavoro dopo la gravidanza perché licenziate o messe nelle condizioni di dimettersi



120

I COMITATI

Il nuovo movimento femminile «Se non ora quando?» è costituito da 120 comitati sparsi in tutta Italia. Il web è stato fondamentale



La Lega Le scelte

Nuovo avviso di Bossi: tagli inaccettabili

Maroni minimizza le crepe interne: tutto bene

Il sindaco di Verona

Tosi: «Berlusconi rispetti le nostre richieste, altrimenti non ha senso stare insieme al governo»

MILANO — Puntualissimo. Il Senatour arriva in via Bellerio poco prima delle 15 e vuole andare dritto al sodo, saltando i minuti di intrattenimento che di solito si ritaglia con i suoi. C'è la segreteria politica della Lega e intorno a Umberto Bossi è riunito l'intero stato maggiore: i ministri Roberto Maroni e Roberto Calderoli, la vicepresidente di Palazzo Madama Rosi Mauro con i capigruppo di Camera e Senato Marco Reguzzoni e Federico Bricolo, il viceministro Roberto Castelli, i governatori Luca Zaia (Veneto) e Roberto Cota (Piemonte).

Molte, e di importanza cruciale, le cose da discutere. Prima la manovra correttiva — attesa giovedì nel Consiglio dei ministri — che sta mettendo sotto sforzo l'antico sodalizio dei *lumbard* con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. L'esame nella sede del Carroccio non è positivo. Al vertice di maggioranza di oggi a Palazzo Grazioli, con ogni probabilità a pranzo, Bossi vedrà il premier Silvio Berlusconi e gli dirà che così com'è la manovra è difficile accettarla: troppi tagli, in particolare a quei Comuni del Nord che per la Lega rappresentano i primi e più importanti terminali sul territorio.

Altro punto di attrito tra i due alleati, la questione dei rifiuti di Napoli: se ancora non fosse stato sufficientemente chiaro l'orientamento in merito, dopo le ultime dichiarazioni del Capo — «Presto saremo sommersi dal problema dei ri-

fiuti a Napoli: è una vergogna e lo sappiamo tutti» — ieri in via Bellerio ha trovato conferma la linea che vedrà il partito deciso a non far arrivare in Padania neanche un sacco di spazzatura.

Un messaggio sugli equilibri di maggioranza, invece, è arrivato da Verona. Per il sindaco Flavio Tosi «le richieste leghiste sono state chiarite nei giorni scorsi e hanno scadenze ben precise: il presidente del Consiglio Berlusconi deve impegnarsi a rispettarle, altrimenti non ha senso stare al governo insieme. Una maggioranza ha ragione di esistere se porta avanti i programmi decisi in comune. E' ovvio: se non c'è la possibilità di ottenere quanto chiediamo noi della Lega, che senso ha stare lì?».

Sul capitolo dei tormenti interni al movimento — in una settimana già fortemente marchiata dalle tensioni tra Bossi e Maroni per l'avvenuta riconferma del capogruppo a Montecitorio Marco Reguzzoni, fortemente voluta dal Senatour e dal vicino «cerchio magico» ma non dal ministro dell'Interno che invece gli preferiva Giacomo Stucchi — la Lega ieri si è ufficialmente premurata di lanciare all'esterno segnali di distensione, con le identiche dichiarazioni pubbliche (in momenti diversi) dello stesso Maroni e di Rosi Mauro: «L'incontro con Bossi? Tutto a posto, è andato benissimo».

Resta ancora il nodo dei congressi: Brescia ma soprattutto Varese. In discussione c'è il ruolo di segretario «nazionale» lombardo che oggi ricopre Giancarlo Giorgetti, fedelissimo di Maroni ma inviso al «cerchio magico». La direzione lombarda dovrebbe tenersi prima della fine di questa settimana.

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni



Lo scontro

Mercoledì scorso Bossi ha imposto la conferma del capogruppo alla Camera Reguzzoni contro il volere dei maroniani



Botta e risposta

Maroni non nasconde il dissenso: «Non è andata come volevo». Duro Bossi: «Peggio per lui, conta la base»



La tregua

Bossi arriva a minacciare di «espellere in due secondi chi fa casino». Poi attenua: «Maroni ha sbagliato ma ci siamo chiariti»



Il retroscena

E Giulio disse: "Volete fare come la Grecia"

E Giulio adesso minaccia le dimissioni "Non accetto di fare la fine della Grecia"

Berlusconi: stavolta finisce male. Spunta il nome di Bini Smaghi

Chi ha sondato il ministro lo ha trovato impermeabile a ogni richiesta

Dice il Cavaliere in privato: "Sono stanco di sentirmi dire: o così o niente"

Il Superministro ha molti nemici in Parlamento per il progetto di tagliare i costi della politica

FRANCESCO BEI

È UNA guerra di nervi quella tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, ma l'epilogo è vicino. E potrebbe portare a un clamoroso abbandono del ministro dell'Economia proprio alla vigilia della presentazione della manovra. I segnali ci sono tutti, le voci nel governo si rincorrono.

CHI ha sondato Tremonti riferisce che il ministro resta impermeabile a ogni richiesta di ammorbidimento della manovra. «Chi parla in questi termini — ripete Tremonti — non ha capito cosa sta succedendo sui mercati. Venerdì scorso lo spread tra Btp e Bund ha sfondato il record, pensavamo fosse finita, e oggi il differenziale ha raggiunto i 223 punti: 9 in più rispetto a venerdì». Ma le prediche di Tremonti restano inutili. Ha un bel dire il ministro che «rischiamo la Grecia», che lui non metterà mai la firma su una manovra all'acqua di rose che possa «mettere a rischio i titoli pubblici e quindi i risparmi di milioni di famiglie italiane». Berlusconi non ci sente, Bossi nemmeno. Eppure a Via XX Settembre la risposta per ora è ancora più netta: «Va a finire che i nostri btp diventeranno come i Tango-bond. I mercati non ci perdonerebbero una manovra soft».

Questa mattina i tre si vedranno prima del vertice di maggioranza per tentare un'ultima mediazione. Ma Tremonti avrebbe persino deciso di disertare il summit allargato a palazzo Grazioli per non farsi mettere in un angolo. Giocando la carta finale, quella minaccia di dimissioni che dovrebbe riportare alla ragione i due azionisti del centro-destra, Bossi e Berlusconi. E tuttavia, se in passato questa tattica ha prodotto risultati, sembra proprio che il premier stavolta non sia dell'idea di trattenere Tremonti. Lasciandolo andare, insalutato ospite, al suo destino. La violenta polemica scatenata

contro il ministro da un fedelissimo del premier, Guido Crosetto, è stata la spia del malumore che cova a palazzo Grazioli. «Sono stanco — dice in privato il Cavaliere — di sentirmi dire: o così o niente. Questa volta Giulio, se insiste, potrà essere sostituito». Decisioni non sono ancora state prese, si tratta al momento di una partita a scacchi appena iniziata tra due giocatori — Berlusconi e Tremonti — che conoscono a menadito ciascuno le mosse dell'altro. «Io — osserva il premier — condivido l'obiettivo del pareggio di bilancio, la tutela del debito italiano. Ma Tremonti non propone nulla per lo sviluppo e se il Pil non cresce, anche il rapporto con il debito è destinato a peggiorare». Sono due «verità» al momento inconciliabili e destinate a cozzare. Oltretutto, a peggiorare il clima, c'è anche una certa ruvidezza del personaggio, che sta facendo andare fuori dai gangheri i suoi colleghi di governo. «Nessuno di noi conosce questa benedetta manovra — confida un ministro furioso —, Tremonti non ce l'ha fatta leggere. Ma se pensa di fare come l'altra volta, di farci votare in 3 minuti un pacco misterioso, si sbaglia di grosso».

Tremonti non si è fatto molti amici neppure in Parlamento, dove il progetto di tagliare i costi della politica ha fatto andare sulle barricate mezza maggioranza. «Quello che tagliò meglio di tutti



i costi della politica — ricorda il ministro Gianfranco Rotondi — fu il cavaliere Benito Mussolini. E anche allora i giornali applaudivano. Questo non significa che fosse una cosa giusta. Oltretutto è come se il Cda di un'azienda pensasse di andare avanti insultando e prendendo a schiaffi gli azionisti: i parlamentari alla fine si arrabbiano e ti mandano a casa, tanto dal primo maggio non si può più minacciare elezioni anticipate. E io a casa non ci voglio andare».

L'arma forte di Tremonti, quella con cui è certo di poter mettere ancora una volta a tacere tutte le critiche, è ovviamente la minaccia di un attacco fenomenale della speculazione. Il rischio c'è, è concreto, e il crollo simultaneo di tutti i titoli bancari lo scorso venerdì è stata un'avvisaglia di quello che potrebbe accadere. Anche Napolitano predica cautela e vigilia sulle mosse del governo. Per questo il Cavaliere, consapevole che la linea di Tremonti al momento è "dopo di me il diluvio", per rafforzare la sua posizione negoziale si sta dando da fare per immaginare un sostituto. Purtroppo per lui i nomi spendibili, quelli davvero in grado di rassicurare i mercati, non sono molti e quei pochi titolati non hanno intenzione di farsi arruolare in un esecutivo dalle prospettive incerte. Ma nelle ultime ore si sta facendo strada un candidato su tutti gli altri: Lorenzo Bini Smaghi. Membro del board della Bce, Bini Smaghi è in corsa per andare al vertice della Banca d'Italia dopo l'accordo raggiunto all'ultimo Consiglio europeo sulle sue dimissioni da banchiere europeo. Un nome in grado di tranquillizzare i mercati, soprattutto se iniziasse a circolare da subito, su cui il Quirinale non potrebbe sollevare obiezioni.

Al momento tuttavia si tratta solo di voci dentro il governo, la partita deve ancora cominciare. Giorni fa, sicuro del fatto suo, Tremonti ha ricordato un aneddoto a un amico, a dimostrazione che il Cavaliere fa la faccia feroce ma alla fine si rivela un agnellino. «L'anno scorso ci provò allo stesso modo ad evitare la manovra. Mi disse: ma perché non facciamo un bel condono? Poi se andò a via dei Coronari, in giro per antiquari, e dichiarò alle agenzie che lui il decreto ancora non l'aveva firmato. In realtà la manovra stava già sul tavolo di Napolitano per la promulgazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



NAPOLITANO

Massima è l'attenzione del Quirinale sullo stato dei conti pubblici e sulla manovra di risanamento



CROSETTO

Dopo avere scatenato la polemica contro Tremonti ieri ha rincarato la dose: "Giulio si sente un dio"



ROTONDI

Dal ministro per il Programma critiche al progetto del taglio dei costi della politica: "Così i deputati si arrabbieranno"

Bersani: "Dialogo? Non credo al premier"

E stoppa Casini sull'esecutivo di emergenza: improbabile, meglio votare



LEADER PD
Pier Luigi Bersani
segretario
del Partito democratico

Anche Vendola si schiera per "il governo di svolta": quella dei centristi è "una ipotesi pericolosa"

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, «non crede» al dialogo con Berlusconi sulle riforme. Boccia la proposta del centrista Casini di «un governo di emergenza». E, piuttosto che «perdere tempo», dice di preferire il voto. Sulla stessa linea di «un governo di svolta» anche il leader di Sel, Nichi Vendola, che bolla l'altra soluzione di emergenza come «un'ipotesi pericolosa».

Bersani ha dunque declinato l'invito a collaborare rivoltogli dal premier («Avanti con le riforme, tanto vale andared'accordo», aveva detto il Cavaliere). Il segretario pd, con una battuta, ha preferito stroncare il dialogo sul nascere: «Dovrei essere io — ha dichiarato — uno dei pochi italiani che gli crede?». «Dialogo — ha aggiunto — è una parola fumosa. C'è un posto che si chiama Parlamento, lì siamo pronti a discutere». Esempi di mancato dialogo fra opposizione e maggioranza, del resto, non mancano, come ad esempio gli «inascoltati» progetti del Pd per risolvere l'emergenza di Napoli. «La settimana scorsa — ha spiegato Bersani — abbiamo presentato un articolo sulla questione rifiuti da trasformare in decreto. Se vogliono il dialogo in Par-

lamento ci siamo. Ma finora siamo stati sempre inascoltati, altrimenti non ci troveremmo davanti a questa manovra economica che stanno per presentare».

A proposito della proposta di Pier Ferdinando Casini di un governo di emergenza in alternativa al voto, il leader pd



inutilmente. Almeno l'appuntamento elettorale può consentirci di fare il punto e ri-programmare la ri-partenza necessaria al Paese». Viceversa, per Bersani «un tramonto del Berlusconismo così estenuante può essere pericoloso: lo dice lo stesso Casini quando spiega che se non si riesce a fare un governo, allora è meglio andare a votare». Contrario all'ipotesi del leader Udc e al dialogo con Berlusconi anche il governatore della Puglia. Per Vendola - favorevole al voto - «chi ha la responsabilità di aver portato l'Italia in questo precipizio deve rispondere di fronte ai cittadini di ciò che è accaduto». «Non possiamo annacquare le differenze tra gli schieramenti politici — ha aggiunto — immaginando che ci siano delle ricette neutre per affrontare la crisi economica del Paese». Per risolvere quei problemi economico-finanziari, ha concluso il leader di Sel, «bisogna imprimere un cambio di rotta radicale. E occorre avere anche una classe dirigente moralmente legittimata a chiedere eventualmente sacrifici al popolo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA PROPOSTA DI REFERENDUM

Perché la legge elettorale va cambiata

di STEFANO PASSIGLI

Caro direttore, assieme a numerosi rappresentanti dell'eccellenza nelle nostre arti, scienze e professioni, ho promosso un referendum per abrogare due tra gli aspetti più negativi dell'attuale legge elettorale: le liste bloccate e il premio di maggioranza. La proposta sta incontrando un crescente consenso, ma anche alcune critiche tra cui quella, mossa ad esempio da Mario Segni, di determinare un ritorno al proporzionale della Prima Repubblica e di essere perciò una «truffa ai danni degli italiani». Chi muove questa ingiustificata accusa dimentica che l'attuale legge elettorale è già una legge proporzionale: la «truffa» consisterebbe perciò non nel ritorno alla proporzionale bensì nella proposta di abolire l'abnorme premio di maggioranza che, unico al mondo, consente al partito o coalizione che raggiunga il 35-40% dei voti di avere il 55% dei seggi, e di governare contro opposizioni forti di un consenso complessivo del 60-65%. Ciò lede due principi fondamentali della democrazia rappresentativa: l'attribuzione del diritto di governare alla maggioranza e non ad una minoranza; e l'egual peso di ciascun voto (Art. 48 della Costituzione), che impone una ragionevole rispondenza tra voti e seggi: nemmeno nel più maggioritario dei sistemi la traduzione dei voti in seggi vede infatti una deformazione quale quella introdotta dal *Porcellum*.

Il premio di maggioranza ha inoltre un altro gravissimo effetto sistemico: concedendo il 55% dei seggi a chi abbia solo il 35-40% dei voti pone le principali istituzioni di garanzia (Presidenza della Repubblica, Presidenza delle Camere, Autorità indipendenti) alla mercé di una minoranza. Se una truffa va lamentata, questa è dunque quella dell'attuale legge «porcata» che trasforma una minoranza nel Paese in una maggioranza assoluta in Parlamento.

A questo si aggiunga che il premio di maggioranza non ha nemmeno conseguito gli obiettivi perseguiti dai suoi fautori. Per superare le liste concorrenti, anche i maggiori partiti sono obbligati alla ricerca di qualsiasi voto utile. La conseguenza è la formazione non di

un corretto bipolarismo, ma di coalizioni quanto più ampie possibili, ove eludendo la soglia di sbarramento trovano accoglienza anche formazioni marginali. Lungi dall'assicurare stabilità ed omogeneità alle coalizioni di governo, il premio produce il risultato opposto di incrementare la frammentazione e paralizzare l'azione dell'esecutivo, come ben dimostra l'esperienza dei governi Prodi e Berlusconi. Le critiche mosse all'abrogazione del premio di maggioranza in nome del bipolarismo sono dunque ingiuste ed errate.

Analoghe considerazioni valgono anche per la proposta di tornare al *Mattarellum*. Premesso che ciò potrebbe avvenire solo in via parlamentare, resta il fatto che in un sistema maggioritario a turno unico i collegi si vincono o si perdono anche per un solo voto. Di conseguenza con il *Mattarellum*, come con il premio di maggioranza, i grandi partiti sarebbero costretti a ricercare qualsiasi voto utile, con analogo devastante effetto sulla omogeneità delle coalizioni.

Nessuna seria critica è invece mossa alla proposta di abrogare le liste bloccate. Nei suoi confronti taluni avanzano però il dubbio che la Corte Costituzionale possa dichiarare non ammissibile il quesito, e che la proposta serva solo come «specchietto per le allodole per raccogliere le firme». Niente di meno vero. Chi subdolamente avanza questa tesi ignora che l'attuale legge riconosce esplicitamente il diritto dei cittadini ad esprimere il voto oltre che su di «un contrassegno di lista» anche sul «cognome del candidato». Abrogando gli articoli dell'attuale legge che vanificano tale diritto rendendo le liste bloccate, i cittadini potranno riappropriarsi del diritto di scegliere i propri rappresentanti. In ogni caso, l'ammissibilità dei quesiti è materia giustamente riservata alla Corte Costituzionale, e non alle esercitazioni degli interessati. Non tiriamola dunque per la giacchetta, e guardiamo invece alla sostanza del problema. Chi si oppone al nostro quesito è forse soddisfatto delle attuali modalità di selezione della classe politica? Lasciamo dunque che la parola torni agli elettori.

Presidente del Comitato promotore del referendum sulla legge elettorale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

L'assedio al ministro deve misurarsi con l'incognita europea

Il centrodestra
vuole bilanciare
il suo rigore
sulla spesa
pubblica

Il termine «collegialità» ha due implicazioni, per Giulio Tremonti: una positiva e l'altra negativa. Quella positiva è che se esponenti del governo insistono sulla condivisione delle scelte del ministro dell'Economia, è perché non possono fare a meno di lui. La negativa è che il coro di berlusconiani e leghisti su una manovra economica da concordare punto per punto prefigura un tentativo di mettere Tremonti sotto tutela. L'assedio comincia oggi, con la riunione della maggioranza. Proseguirà giovedì al Consiglio dei ministri e poi con la designazione di Angelo Alfano a segretario del Pdl.

Ma l'incognita che l'operazione comporta è testimoniata dalla speculazione in atto sui titoli di Stato italiani. Ritenere che un ridimensionamento del rigore sulla spesa pubblica avvenga senza pagare dazio appare, come minimo, miope. Eppure, mai come ora il centrodestra appare deciso a provarci. La ragione principale della sconfitta alle amministrative sembra attribuita al mancato sviluppo del Paese. E la presa di distanze di Umberto Bossi dall'asse di sempre con Tremonti dilata la percezione della solitudine del ministro dell'Economia. Così, si assiste ad un elenco di complimenti alla sua intelligenza, al fatto che sarebbe «un valore aggiunto per la coalizione».

Non sono gratuiti, però; né sempre amichevoli. Più che a celebrare la sua strategia, le lodi mirano a piegarla alle esigenze alleate. Quando la Lega avverte Berlusconi che le sue richieste vanno rispettate, «altrimenti non ha senso stare in maggioranza», conferma un ultimatum con due indirizzi: palazzo Chigi ma anche il dicastero di via XX Settembre. Sarebbe suicida il calcolo di esasperare Tremonti

per spingerlo magari alle dimissioni: tuttora, il ministro è

visto dall'Europa come una garanzia. Per questo le manovre tese a togliergli potere finora sono fallite.

Ma la tentazione di addomesticare la durezza dei conti è vistosa. Un presidente del Consiglio inseguito dagli echi del processo di Milano sulle sue vicende private scommette sulla riforma fiscale per riprendere quota dopo mesi di sopravvivenza; e si appella all'opposizione perché collabori. Ma il Pd e l'Udc di Pier Ferdinando Casini non hanno difficoltà a rispondergli che il primo appello andrebbe rivolto al centrodestra. «Gli attacchi intimidatori a Tremonti», sostiene Casini, «sono il segno di una maggioranza paralizzata».

Il punto interrogativo è a quali condizioni il governo possa ripartire. Lo scandalo della cosiddetta P4 promette altri frutti avvelenati. La protesta violenta dei gruppi che si oppongono ai treni ad alta velocità in Val di Susa ieri hanno reso necessario l'intervento della polizia. E lo scontro fra Pdl e Lega sui rifiuti a Napoli danneggia il sindaco Luigi de Magistris, ma acuisce le tensioni anche fra Berlusconi e il suo partito in Campania. Non si vede come il governo riuscirà a ricomporre queste crisi a breve. L'idea di cominciare commissariando Tremonti può essere intrigante ma anche assai rischiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi: "Andiamo avanti"

E l'Europa avvisa l'Italia: l'avvio dei lavori da solo non basta per ottenere i fondi

Abbiamo ascoltato tutti,
sentito le ragioni delle parti
e lavorato a soluzioni condivise
Adesso non si può più
perdere tempo

Silvio Berlusconi
presidente del Consiglio



ALESSANDRO MONDO
TORINO

Tempo scaduto: c'è un limite alla mediazione, e quel limite è stato raggiunto. Parola di Silvio Berlusconi che ieri - sull'onda degli scontri a Chiomonte, nella Valle Susa lontana anni-luce da Roma - ha affrontato di petto la questione-Tav con alcuni parlamentari di maggioranza. «Abbiamo ascoltato tutti, sentito le ragioni delle parti e lavorato a soluzioni condivise - ha premesso il premier con un chiaro riferimento al lavoro portato avanti dall'Osservatorio tecnico -, ma adesso non si può più perdere tempo o rischiamo di restare fuori dall'Europa: sarebbe inaccettabile».

Parole nette, sulle quali pesano non solo i fatti di Chiomonte ma il nuovo monito arrivato dall'Europa. Un pressing formidabile, che ieri ha spinto il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli a prendere carta e penna per rassicurare Bruxelles. «Lo Stato non può arrendersi di fronte a dei protestatari - ha rincarato il ministro, in costante contatto con il collega Maroni -. La Tav è una priorità».

L'Europa attende i fatti. L'avvio dei lavori per il tunnel geognostico in località La

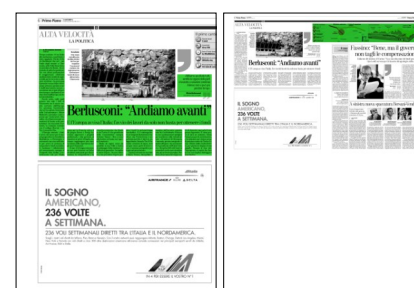
Maddalena, a Chiomonte, è necessario ma non sufficiente per avere la certezza di non perdere i fondi comunitari, incalzano i collaboratori del commissario europeo ai Trasporti Siim Kallas. L'avvertimento vale per l'Italia come per la Francia: entro il 30 giugno Roma e Parigi dovranno approvare i progetti preliminari; i due governi, al massimo ai primi di luglio, dovranno raggiungere una nuova intesa sulla ripartizione degli oneri finanziari.

E uno. «Un'esigua minoranza non può fermare un'infrastruttura essenziale per l'innovazione, la competitività e la crescita economica - ha ribadito da Torino il vice-presidente della Commissione europea Antonio Tajani -. Non ci sono alternative, né basta aver aperto il cantiere».

Resta da capire come sia possibile in una Valle a rischio di sabotaggi e blitz continui. «L'Italia deve garantire - ha tagliato corto Tajani -. Se non riuscirà a far procedere l'opera perdere i fondi Ue sarà purtroppo inevitabile». E il sottosegretario ai trasporti Bartolomeo Giachino: «La Torino-Lione è importante perché ci darà lo sviluppo futuro. Senza la Tav il Piemonte crescerà di meno, avrà

sempre meno posti di lavoro e non ci saranno prospettive per le giovani generazioni».

Il primo ad esserne convinto è Mario Virano, interpellato a margine dell'incontro organizzato da Confindustria Piemonte con i parlamentari subalpini per accelerare sulle infrastrutture. «Il cantiere di Chiomonte è normale, persino marginale rispetto all'opera - ha commentato il presidente dell'Osservatorio -. Nei primi 300-400 metri si procederà con lo scavo tradizionale, poi arriverà una talpa. Parliamo di un tunnel di cinque metri di diametro, poco più di una grossa fognatura. E' stato preso di mira un simbolo». Resta l'amarezza per le contestazioni, e la delusione per alcune prese di posizione contro la Torino-Lione: «Stimo molto Carlin Petri, per questo mi dispiace il suo appello. Passata la fase dell'emergenza, si capirà che fare la Tav non implica distruggere il territorio».



Il commento

Avanti, senza se e senza ma

Enrico Cisnetto

La Tav si deve fare, il cantiere in Val di Susa va aperto e fatto funzionare. Senza se e senza ma. Sono passati 21 anni da quando s'iniziò a parlare del progetto, tempo sufficientemente lungo - un eufemismo, naturalmente - per valutare. Infine, seppure con qualche titubanza di troppo e con colpevole ritardo, il governo ha scelto di stare in Europa.

E anche la sinistra riformista, in questo caso rappresentata dall'ex ottimo sindaco di Torino Chiamparino (ma anche Fassino ieri ha dato prova di volersi muovere in quel solco), si è assunta l'onere di appoggiare la scelta, in nome della crescita economica e della competitività. Dunque, ora è il momento di agire. Poi, può darsi che la decisione di procedere a creare la linea ferroviaria veloce Torino-Lione si rivelerà, a realizzazione eseguita, un errore: tuttavia il governo ha fatto in piena legittimità questa scelta e nessuno, in una democrazia degna di questo nome, può permettersi di frapporre ostacoli, tanto meno usando la violenza. Io, peraltro, credo il contrario: la scelta si rivelerà lungimirante. Anche perché chi vi si oppone è quanto meno sospetto quando mischia l'analisi dei costi-benefici, che è sempre opportuno fare, con discorsi di presunto ambientalismo che hanno tutt'altra logica. Delle due l'una: o si definisce illegittimo e criminale costruire quella linea ferroviaria, e allora non ha senso parlare della sua economicità, oppure si ragiona sulla sua convenienza economica, e allora non si possono agitare le parole d'ordine dei comitati e comi-

tatini che ieri, come in tutti questi anni, hanno cercato con metodi illegali di fermare l'inizio dei lavori.

Bene hanno fatto, dunque, il ministro Maroni, il capo della polizia, il prefetto e il questore di Torino a usare la fermezza di fronte a chi protestava pretendendo di bloccare l'apertura del cantiere. E bene ha fatto il ministro Matteoli a ribadire che si tratta di una opzione strategica, che alla prossima riunione del Cipe si approverà il progetto preliminare e che il 6 luglio sarà firmato con la Francia un nuovo accordo bilaterale. Anche perché siamo malettamente in ritardo: Bruxelles ci ha già formalmente richiamato, e se non ci sbrighiamo (deadline il 30 giugno) si rischia di perdere sia i 672 milioni della Ue stanziati finora sia i futuri finanziamenti. Anche per questo, oltre che per non dare un altro colpo mortale allo stato di diritto e alla credibilità del Paese, è bene che sia chiaro da chi è composto il "partito trasversale no Tav": da chi a sinistra fiancheggia i violenti, da chi a destra tituba, e da chi sull'uno come sull'altro fronte si nasconde dietro i distinguo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIASSETTI

Anas, il Tesoro prepara lo spezzatino

A PAG. 4

RIASSETTI LE NUOVE MISURE NELLA MANOVRA O IN UN PROVVEDIMENTO AD HOC

Tremonti torna all'attacco Anas verso lo spezzatino

Il ministro dell'Economia rispolvera il progetto di uno spaccettamento della spa guidata da Pietro Ciucci per portarla fuori dal bilancio dello Stato



Pietro Ciucci

Imago

MICHELE ARNESE

Il Tesoro studia uno spaccettamento dell'Anas per far diventare la spa controllata sempre più un'azienda che opera come una società privata e sempre meno come operatore tuttotfare con compiti pubblici (concedente) e privati (concessionaria di strade e autostrade). Le intenzioni del dipartimento del Tesoro si rintracciano in alcune bozze tecniche che circolano in ambienti dell'esecutivo in vista della manovra sui conti pubblici che sarà approvata giovedì dal consiglio dei ministri. «L'idea che rivisita le funzioni della società presieduta da Pietro Ciucci non hanno un impatto

sulla finanza pubblica - spiegano fonti a *F&M* del governo - ma potrebbero essere inserite in un pacchetto di misure che tendono a liberalizzare i mercati». Le intenzioni dei tecnici del dicastero retto da Giulio Tremonti puntano alla costituzione di una vera e propria agenzia terza, «non necessariamente una authority indipendente», che possa ereditare dalla società posseduta dal Tesoro alcune funzioni regolatorie di natura pubblica. Potrebbe quindi essere modificato in parte il piano dell'Anas che, come sottolinea l'ultima relazione della Corte dei Conti sull'ex ente nazionale delle strade, prevedeva tra l'altro, nel nuovo modello di funzionamento e fi-

nanziamento, «il rafforzamento dei ruoli di concedente e concessionaria (risultando ormai ultimata la separazione amministrativa, finanziaria, organizzativa e contabile delle responsabilità di vigilanza e controllo delle concessionarie



autostradali da quelle di sviluppo e gestione della rete in gestione diretta)». Il fine ultimo del Tesoro, comunque, resta quello auspicato da tempo: portare l'Anas definitivamente «fuori dal perimetro della Pubblica amministrazione al fine del calcolo del debito pubblico consolidato». Infatti, la progressiva introduzione del pedaggiamento su parte della rete e lo sviluppo degli altri servizi rivolti al mercato consentirebbero di realizzare, già nel medio periodo, un volume di ricavi da mercato superiore al 50 per cento dell'importo complessivo di costi operativi e ammortamenti. «In questo modo l'Anas – si legge nell'ultima relazione della Corte dei Conti sulla gestione della società presieduta da Ciucci – avrebbe la possibilità di reperire direttamente sul mercato i finanziamenti necessari alla realizzazione delle opere senza alimentare il debito pubblico, ovvero, riducendo nel tempo l'impegno finanziario dello Stato». Il Tesoro, peraltro, ha rimarcato con attenzione, e anche con qualche preoccupazione, gli elementi critici rilevati il 31 maggio scorso dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi: «A oggi – aveva detto Draghi nelle sue Considerazioni finali lo scorso 31 maggio – sono stati completati poco più del 60 per cento degli ampliamenti concordati nel 1997 tra l'Anas e la principale concessionaria autostradale e meno del 30 di quelli decisi nel programma del 2004; il programma più recente, del 2008, è ancora in fase di studio. Le opere da realizzare valgono circa 15 miliardi». Inoltre, come sottolineato sempre dal governatore di Bankitalia, «dei fondi strutturali comunitari attualmente a nostra disposizione sono stati spesi solo per il 15 per cento: quelli non spesi ammontano a 23 miliardi, a cui va associato il relativo cofinanziamento nazionale. Accelerare tutti questi interventi darebbe un forte impulso all'attività economica».

Università, riforma lenta

Su 50 decreti attuativi, dopo cinque mesi, solo uno è finito in Gazzetta Ufficiale. I problemi maggiori sui concorsi per i docenti

La riforma universitaria arranca. A conti fatti la concreta entrata in vigore della legge 240/10, pubblicata ormai cinque mesi fa, infatti, sembra ancora un miraggio. Dei circa 50 decreti attuativi necessari, ne sono stati abbozzati meno di 20. E solo uno è stato pubblicato in G.U. La maggior parte invece è arenata negli organi di controllo, e altri tra un ministero e l'altro visto che per alcuni è necessaria anche la firma del ministro dell'economia Giulio Tremonti, poiché la legge, sulla carta, interviene anche sulla gestione della contabilità finanziaria degli atenei.

Pacelli a pagina 29

Sono previsti circa 50 decreti per dare applicazione alla legge 240/10. Solo uno è andato in G.U.

La riforma universitaria arranca Scadono i termini. Ma i provvedimenti attuativi non ci sono

DI BENEDETTA PACELLI

Aluni sono stati inviati alla Corte dei conti per la consueta registrazione, altri attendono la firma dai piani alti di via XX Settembre. Di molti si attende la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* e di altri ancora il parere delle commissioni parlamentari. Per non parlare di quelli sui quali pende il parere dell'Agenzia di valutazione (Anvur) la cui operatività, al momento, è solo sulla carta. Insomma a conti fatti la concreta entrata in vigore della riforma universitaria (legge 240/10), pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* ormai cinque mesi fa, sembra ancora un miraggio. È vero che la riforma entrerà in vigore a scaglioni, giacché per molti decreti attuativi c'è tempo fino a un anno, ma è altrettanto vero che per alcuni di questi il tempo è scaduto. Uno su tutti quello relativo alle modalità di espletamento delle procedure di abilitazione, cuore della legge universitaria, senza le quali i concorsi universitari rimangono bloccati. In tutto dei circa 50 decreti attuativi necessari per dare operatività alla legge, ne sono stati abbozzati meno di 20, uno solo pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, la maggior parte arenati nelle sacche degli organi di controllo, e altri tra un ministero e l'altro visto che per alcuni è necessaria anche la

firma del ministro dell'economia Giulio Tremonti, poiché la legge, sulla carta, interviene in modo drastico anche sulla gestione della contabilità finanziaria degli atenei. Un ginepraio di norme e provvedimenti che gettanò nel totale scompiglio gli atenei, a loro volta alle prese con la revisione degli statuti e dei codici etici da presentare entro sei mesi (29 luglio) seppure con un margine di altri tre.

I decreti firmati

Una situazione di caos sulla quale due mesi fa era intervenuta lo stesso ministro dell'università Mariastella Gelmini precisando, a chi aveva mostrato perplessità sullo stato di avanzamento dei lavori, che sei provvedimenti erano già stati approvati. Come quello sull'importo minimo degli assegni di ricerca, sulla definizione dei criteri di attivazione delle convenzioni per l'attività di didattica e di ricerca dei professori e dei ricercatori, ma anche sulla definizione della corrispondenza per la chiamata di studiosi impegnati all'estero e sul trattamento economico del direttore generale. Ma solo uno di questi è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*.

Lo stop del Consiglio di stato

I veri nodi poi sorgono sull'annoso tema del reclutamento, uno dei temi più delicati della riforma.

Il decreto attuativo che stabilisce le modalità per i concorsi nazionali per l'abilitazione a professore associato e ordinario, infatti, ha avuto un doppio stop da parte del Consiglio di stato. A seguito dei primi rilievi poi, il ministero aveva effettuato le prime modifiche per poi rispedire il testo ai giudici di Palazzo Spada che, però, l'avevano rinviato nuovamente indietro, specificando che gran parte delle raccomandazioni non era stata risolta. Non solo perché il Cds ha anche preteso che i decreti sui criteri per ottenere l'abilitazione siano anch'essi di natura regolamentare e quindi passino al vaglio del Consiglio di stato. Un ulteriore rinvio che mette in forse anche i tempi annunciati dal ministero per emanare i primi bandi (ottobre 2011).

Gli statuti

Infine, il nodo degli statuti la cui responsabilità ricade esclusivamente sulle spalle degli atenei. Ecco quindi fioccare al ministero, il



(con controllo di chi?) le prime bozze di documento. In ballo c'è soprattutto la governance degli atenei, attraverso il ridisegno degli organi decisionali, ma anche la semplificazione e la razionalizzazione delle strutture. Ovunque si assiste a una riduzione del numero di membri degli organi accademici così come la cancellazione delle facoltà. Se la legge Gelmini le fa sparire, gli statuti dovranno stabilire i criteri di accorpamento dei dipartimenti, che andranno a ridursi ovunque per raggiungere l'obiettivo semplificazione.

A che punto è la riforma

STATO PROVVEDIMENTO	TIPO DI PROVVEDIMENTO	ATTUATIVO DEL SEGUENTE ARTICOLO DELLA LEGGE 240/10
FIRMATI DAL MINISTRO	Decreto congiunto Miur-Mef: trattamento economico del direttore generale; Dm: criteri per l'attivazione delle convenzioni per attività didattica e di ricerca di professori e ricercatori presso altri atenei; Dm: mobilità interregionale di professori di corsi e sedi sopresse; Dm: corrispondenza per la chiamata di studiosi impegnati all'estero; Dm: definizione settori concorsuali	Art 2 comma 1 lett n; Art 6, comma 11; Art 7 comma 5; Art 18 comma 1 lett b; Art 15
APPROVATI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI	Dlgs: dissesto finanziario e commissariamento atenei; Dlgs: introduzione della contabilità economico-patrimoniale nelle università; Dpr: revisione trattamento economico professori e ricercatori	Art 5 comma 1 lett b; Art 5 comma 1 lett b; Art 8 commi 1 e 3;
IN CORSO DI APPROVAZIONE	Regolamento: criteri di partecipazione di professori e ricercatori a società spin off o start up universitari	Art 6 comma 9;
TRASMESSO AL SENATO LO SCORSO 10 GIUGNO E BLOCCATO DAL CONSIGLIO DI STATO	Dpr: abilitazione scientifica nazionale per l'accesso al ruolo dei professori	Art 16 comma 2
SERVE PARERE DELL'ANVUR	Dm: individuazione università telematiche finanziabili, cui spetta contributo premiale	Art 12 comma 3
INVIATO ALLA CORTE DEI CONTI	Dm Miur-Mef: criteri per l'attribuzione degli scatti premiali a professori e ricercatori; Dpcm: attuazione del principio della valutazione tra pari per la selezione dei progetti di ricerca; Dm: trattamento economico dei contratti per attività di insegnamento Dm: criteri e parametri per la valutazione preliminare dei ricercatori a tempo Dm: modalità e parametri per valutare le attività didattiche e di ricerca svolte da ricercatori al termine del contratto Dm: individuazione programmi di ricerca alta qualificazione per la chiamata diretta di studiosi;	Art 29 comma 19; Art 20 comma 1; Art 23 comma 2; Art 24 comma 2 lett c; Art 24, comma 3 lett q; Art 29 comma 7
PUBBLICATO IN GAZZETTA UFFICIALE	Dm: importo minimo assegni di ricerca	Art 22 comma 7

Tempi duri per i salari: buste paga piatte in aumento il divario con l'inflazione

I rinnovi

Interessati 4,5 milioni di lavoratori, l'attesa media è di 17,1 mesi

L'Istat

A maggio retribuzioni al palo: stessa tendenza anche su base annuale

Le buste paga degli italiani a maggio subiscono una nuova battuta d'arresto, restando praticamente ferme rispetto ad aprile. Una calma piatta che si riflette anche su base annua, con le retribuzioni che in 12 mesi crescono dell'1,8%, un aumento troppo debole per agganciare l'inflazione, salita nello stesso mese al 2,6%. Un divario così forte tra l'andamento degli stipendi e quello del caro vita non si vedeva da oltre tre anni, ovvero dal gennaio del 2008. È la conferma che l'andamento del dopo-crisi al di là di piccole oscillazioni resta molto debole. Quasi impercettibile.

Dal monitoraggio dell'Istat sui salari emerge anche come siano ancora 4,5 milioni i dipendenti che aspettano il rinnovo del contratto, con tempi di attesa che diventano sempre più lunghi. Non meno di 17 mesi, sempre in media.

Il fronte retribuzioni resta, quindi, freddo. Anzi i segnali di staticità si rafforzano: rispetto ad aprile la variazione congiunturale da quasi inesistente (+0,1%) diventa nulla (0,0%), mentre sul piano tendenziale l'Istat certifica una piena stabilità (+1,8% ad aprile e a maggio). È così da nove mesi che i salari non riescono ad affacciarsi sopra l'inflazione.

L'aumento medio, però,

nasconde le forti oscillazioni che si riscontrano passando da un settore all'altro. Si va dai netti rialzi annui registrati da tessile (4,1%) e militari-difesa (4,0%), ai modesti aumenti di ministeri, scuola, regioni e autonomie locali e servizio sanitario nazionale (+0,3% in tutti e quattro i casi). Quanto al futuro, l'Istat stima che l'indice delle retribuzioni proiettato per tutto l'anno, stando alle disposizioni definite dai contratti in vigore a maggio, registrerebbe nel 2011 un aumento dell'1,8%. Molto dipende dall'attività contrattuale.

Per ora, a maggio, si contano 36 accordi scaduti, corrispondenti a 4,5 milioni di dipendenti, il 34,7% del totale.

La schiera di chi lavora con un vecchio contratto rimane, così, ampia, pur se in diminuzione sia su base mensile che annua.

Prosegue, invece, l'allungamento dei tempi di attesa per il rinnovo: chi ha l'accordo scaduto deve aspettare in media 17,1 mesi. Sul dato pesa il blocco dei contrattuali per gli statali.

I numeri dell'Istat preoccupano i consumatori, il Codacons sottolinea come «ormai sia dal 2002 che gli stipendi e le pensioni restano al palo mentre i prezzi, le tariffe e le imposte continuano ad aumentare». E avverte: «Sarebbe una scelta sciagurata quella che il Governo si appresterebbe a fare giovedì, ossia congelare ancora per un anno il contratto dei pubblici dipendenti». Sulla stessa linea il capogruppo Pd in commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, che parla di un potere d'acquisto eroso.



LEGGI E CONCORRENZA

Una voce nel deserto: è l'Antitrust

di **Alessandro De Nicola**

Tagliare le spese! Tagliare le tasse! Ormai il dibattito politico è diventato una sorta di cacofonia in cui chiunque discetti su come rilanciare l'economia utilizza alternativamente o in combinazione le due formule magiche. Ogni tanto appare un'altra abusata espressione sciamanica, quella delle "riforme a costo zero". Ohibò, esistono delle innovazioni legislative gratis e nessuno si agita per attuarle? E chi l'ha detto che non hanno un prezzo? Per le finanze pubbliche forse, ma per l'intreccio di lobby, corporazioni, potentati economici che attanagliano il Paese alleato al populismo che odia merito, concorrenza e mercato, il costo ci sarebbe eccome.

Analizziamo perciò la relazione annuale sulla concorrenza del presidente dell'autorità Antitrust, Antonio Catricalà, e capiremo meglio il nostro Paese. Qual è, infatti, il messaggio che Catricalà, ripercorrendo il settennato della sua presidenza, ha voluto lanciare? Semplice, il Paese è bloccato, il garante della concorrenza fa quello che può, ma i politici non lo filano, anzi, cancellano le poche riforme positive che avevano faticosamente approvato. Partiamo dalle buone notizie. Secondo l'Antitrust i suoi interventi nel periodo 2006-2010 hanno portato in soli quattro comparti risparmi per i consumatori di almeno un miliardo, ripartiti tra minori costi nella vendita di farmaci da banco, pasta, latte in polvere e gas. Altri 500 milioni deriverebbero dalla diminuzione delle commissioni interbancarie e quindi dei costi allo sportello. Naturalmente è presumibile che altri benefici siano emersi dal cambiamento dei comportamenti delle imprese sanzionate nei numerosi procedimenti istruiti dall'Autorità. Bene, per dare un quadro completo, però, bisognerebbe che qualche istituto indipendente calcolasse i costi di adattamento agli impegni, le spese dei procedimenti, le risorse per mantenere in piedi l'apparato e se i benefici sono realmente quelli dichiarati. Io sono convinto che alla fine la somma sarebbe positiva per il benessere complessivo, ma in Italia c'è la curiosa abitudine di non scrutinare severamente chi è chiamato ad essere severo. Passiamo agli aspetti negativi. Qualche anno fa era stata

introdotta la legge annuale sulla concorrenza, che avrebbe dovuto raccogliere le segnalazioni dell'Autorità circa i settori ancora chiusi e tradurre in norme i suoi suggerimenti. Ovviamente il Governo e il Parlamento si riservavano una certa discrezionalità su cosa accogliere all'interno della legge, altrimenti avrebbero abdicato alla potestà legislativa in favore di un organo amministrativo, ma il segnale era comunque positivo, in quanto sarebbe stato difficile glissare su quanto scritto dal garante e poi non emanare provvedimenti concreti una volta accettate le sue conclusioni. Difficile, ma non impossibile, in quanto Governo e Parlamento hanno semplicemente ignorato il primo parere trasmesso dall'Antitrust che, scoraggiata dall'essere stata così platealmente snobbata, quest'anno non ha emanato alcuna raccomandazione. Lo scoramento sembra riflettersi nel fatto che non vengono più pubblicate indagini conoscitive sull'economia italiana. Ce ne sono sette in corso, ma la data dell'ultima conclusa (sull'editoria) risale al 23 settembre 2009! E la situazione di frustrazione sarebbe ancora maggiore se venissero forniti i dati di quanti tra i 92 pareri e segnalazioni che l'Autorità ha emanato nel 2010 all'indirizzo di organi costituzionali ed enti locali sono stati poi recepiti. Avendoli scorsi tutti, ritengo pochi. Il *cahier des doléances*, che include ferrovie, gestioni aeroportuali e autostradali, governance bancaria e assicurativa, ha tuttavia un punto centrale secondo Catricalà: «Il processo riformatore si è arrestato e le liberalizzazioni sono scivolte via dalle priorità dell'agenda politica», colpevole anche lo sciagurato referendum sull'acqua che rischia di abolire la concorrenza pure in settori come i trasporti e i rifiuti.

Eccole qui le famose "riforme a costo zero" che, nonostante le chiacchiere, stanno per l'appunto a zero. Si vuole ripartire? Il Governo faccia mettere subito in discussione il progetto di legge del Pd (imperdonabile per il suo opportunismo referendario) sulla distribuzione dell'acqua che qualche spiraglio positivo pur lo contiene. Forse eviteremo ai commissari Antitrust di deprimersi ulteriormente; loro, così come la nostra economia.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposta di trascrizione. Il Parlamento prova a bloccare la revisione

Imu. Ritorna in agenda il problema del prelievo sulla prima casa

Province, fisco a due velocità

Si blocca la revisione dell'Ipt - Nuovi rincari alla Rc Auto: anche Milano al 16%

Gianni Trovati
MILANO

■ L'addizionale sull'Rc Auto continua libera la propria corsa, e giusto ieri ha reclutato altre due Province (Milano e Arezzo) portando a quota 31 gli enti che hanno deciso di alzare l'aliquota al 16 per cento (15,5% all'Aquila) contro il 12,5% previsto per tutti dalla vecchia norma; la riscrittura dell'imposta provinciale di trascrizione, che dovrebbe abbandonare la richiesta fissa prevista oggi per chi compra un'auto nuova o usata da un concessionario, si è, però, incagliata. Il decreto dell'Economia che avrebbe dovuto fissare le nuove richieste avrebbe dovuto vedere la luce entro oggi (30 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 68/2011 sul Fisco di Regioni e Province), ma del testo non c'è ancora traccia e addirittura nel gruppo di ordini del giorno approvati la scorsa settimana alla Camera ce n'è uno che chiede di cancellare del tutto la norma. Il nuovo Fisco provinciale, ridisegnato dal quinto decreto attuativo del federalismo, viaggia a due velocità. L'esordio dell'autonomia fiscale sull'Rc Auto, la cui vecchia addizionale era fissata per legge al 12,5%, è stato decisamente vivace, nonostante gli inviti alla "calma" giunti agli amministratori locali da diverse parti. Ieri è sceso in campo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che nel corso di un convegno nel "suo" Veneto dove cinque province su sette hanno spinto l'aliquota al nuovo massimo del 16% ha «consigliato» agli enti locali «di non aumentare l'Rc Auto, ma di concentrarsi piuttosto sulle razionalizzazioni interne» per superare le difficoltà dei bilanci. Un invito alla cautela era arrivato nelle settimane scorse sui tavoli di tutte le Giunte dallo stesso presidente dell'Unione delle Province, Giuseppe Castiglione, che aveva chiesto di non caricare la fase di avvio del federalismo con una raffica di aumenti: gli amministratori, era il ragionamento della lettera di Castiglione, devo-

no ancora veder chiarito il quadro sull'entità dei trasferimenti «fiscalizzati», cioè trasformati in tributi propri o compartecipati, i sacrifici maggiori (al netto della manovra in arrivo) sono in calendario per l'anno prossimo, quindi sarebbe meglio lasciarsi qualche margine per il futuro. Niente da fare: ormai un ente su tre ha deciso (Milano, per esempio, si aspetta 8 milioni di gettito per quest'anno, e 32 per l'anno prossimo quando la misura si applicherà per tutti i 12 mesi, da destinare a «fini sociali»), spesso per recuperare le risorse che un fisco provinciale tutto basato sull'auto ha perso con la crisi del settore. Proprio lo «stato di depressione» in cui si trova il mercato dell'auto ha motivato la richiesta, avanzata da Sandro Biasotti (Pdl) nell'ordine del giorno approvato alla Camera la scorsa settimana, di fermare l'altra gamba del Fisco provinciale, cioè l'Ipt progressiva (in base alla potenza dell'auto) che dovrebbe sostituire quella fissa oggi prevista per gli acquisti di nuovo o usato nei concessionari. In effetti, il decreto sul federalismo provinciale prevede di equiparare la disciplina degli atti soggetti a Iva con quella delle compravendite fra privati, escluse dall'imposta, che oggi pagano l'Ipt fissa solo quando l'auto non supera i 53 Kw di potenza, mentre aggiungono al conto 3,5 euro per ogni cavallo fiscale superiore a questa soglia. In realtà l'idea di Via XX Settembre non dovrebbe essere quella di estendere a tutti le richieste oggi previste per le compravendite fra privati, puntando invece a trovare un "tariffario" unico ma diverso da quelli attuali. Si tratterebbe di un riordino complessivo, che abbasserebbe le richieste negli acquisti fra privati alzando le altre, ma secondo l'ordine del giorno approvato la scorsa settimana «l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale», fissato nella legge delega del federalismo, impone di cancellare *tout court* la revisione dell'Ipt.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA



Sul Sole 24 Ore di ieri un'inchiesta ha preso in esame tutti i punti in discussione nel «riesame» avviato sui decreti del federalismo fiscale



LA PAROLA CHIAVE

Ipt

● L'imposta provinciale di trascrizione è dovuta per quasi tutte le richieste al Pubblico registro automobilistico; viene raccolta dall'Acì e destinata alle Province. Sono esenti dall'imposta una serie di tipologie di atti, come le richieste riguardanti i motocicli e le vendite di auto usate a un concessionario («minivolture»), e alcuni soggetti come particolari categorie di disabili e le associazioni di volontariato

Il quadro provinciale

Le imposte sui cui si basa il federalismo a livello provinciale

ADDIZIONALE RC AUTO



Come funziona

Sulla polizza dell'Rc Auto è dovuta un'addizionale provinciale. Nella vecchia disciplina l'addizionale era fissata dalla legge al 12,5 per cento. Il decreto legislativo sul federalismo regionale o provinciale ha concesso alle Province la possibilità di aumentare o diminuire del 3,5% l'aliquota

I nodi

Nelle prime settimane di applicazione (il provvedimento che dà il via libera alle possibilità di aumento è di inizio giugno) quasi una Provincia su tre ha avviato l'iter per ritoccare l'aliquota. Praticamente in tutti i casi la decisione è di portare la richiesta al nuovo tetto massimo (16%); solo l'Aquila si è fermata al 15,5%

IMPOSTA PROVINCIALE DI TRASCRIZIONE



Come funziona

Oggi l'Ipt funziona su un doppio binario: per gli atti soggetti a Iva (in pratica, quando si acquista un'auto da un concessionario) si paga in misura fissa (151 euro), aumentabile al massimo del 30% dalle province. Negli altri casi (compravendite fra privati) la richiesta è proporzionale alla potenza fiscale del veicolo

I nodi

Entro oggi, un Dm dell'Economia avrebbe dovuto unificare la disciplina cancellando le previsioni «speciali» per gli atti soggetti a Iva. L'ipotesi, in realtà, sarebbe quella di andare oltre la semplice cancellazione dell'Ipt fissa, ridefinendo tutti i valori. Un odg approvato alla Camera chiede di fermare tutto

I numeri dell'imposta

Il costo in euro per gli atti soggetti a Iva e per quelli esclusi

ATTI SOGGETTI A IVA

Acquisto di nuovo o usato da concessionario

Maggiorazione	Numero Province	Costo Ipt
30%	50	196,3
29%	1	194,8
26%	1	190,3
25%	3	188,8
20%	45	181,2
19,4%	1	180,3
18%	1	178,2
15%	1	173,7
0%	6	151,0

ATTI NON SOGGETTI A IVA

Acquisto di usato da privato

Kw	Costo Ipt (*)	Diff. rispetto agli atti soggetti a Iva
50	151,0	0,00
60	175,5	24,5
70	210,5	59,5
80	245,5	94,5
90	280,5	129,5
100	315,5	164,5
110	350,5	199,5
120	385,5	234,5
130	420,5	269,5

(*) Al netto di eventuale maggiorazione provinciale

Diritto dell'economia. Dal 1° luglio ricorso amministrativo sui marchi **Pag. 39**

Diritto dell'economia. Dal 1° luglio cambiano le procedure anti-registrazione

Ricorso amministrativo per proteggere i marchi

Sul Bollettino pubblicate tutte le nuove domande

Alfredo Zanardo

■ A partire dal 1° luglio 2011 anche in Italia sarà possibile agire in via amministrativa per impedire a un terzo di registrare un marchio in conflitto con un precedente marchio o altro diritto anteriore. Dal mese prossimo sarà pubblicato online con cadenza mensile il Bollettino ufficiale dei marchi, il quale comprenderà tutte le nuove domande di marchio depositate. Le domande di marchio nazionali depositate in Italia dopo il 1° maggio (e quindi che saranno pubblicate a partire dal 1° luglio), potranno essere oggetto di opposizione da parte di terzi titolari di diritti anteriori in conflitto. La medesima procedura amministrativa si applica alle registrazioni di marchi internazionali che designano l'Italia e pubblicate sul Bollettino internazionale a partire dal 1° luglio.

Il termine entro cui presentare l'opposizione sarà di tre mesi dalla data di pubblicazione della domanda di marchio sul Bollettino. Una volta presentata opposizione, le parti avranno due mesi, prorogabili, per trovare un accordo. Successivamente, in assenza di accordo, le parti dovranno sostenere, documentandole, le loro tesi ed entro 24 mesi (il

termine non è però perentorio), dalla data di opposizione si otterrà la decisione dell'Uibm (Ufficio italiano brevetti e marchi).

L'opposizione, che si svolgerà di fronte all'Uibm, potrà comportare il rifiuto totale o parziale della registrazione del marchio contro cui l'opposizione è stata proposta e rappresenterà una valida ed efficace tutela alternativa al procedimento giudiziale ordinario, a costi e con tempi decisamente inferiori rispetto a quest'ultimo.

Grazie a questa importante introduzione nell'ordinamento italiano, i marchi che matureranno in registrazione a partire dai prossimi mesi avranno, a differenza di quanto accaduto finora, un "valore" superiore, in quanto l'avvenuta registrazione presuppone l'aver passato indenne il periodo di opposizione, o meglio, aver resistito positivamente ad un'opposizione proposta.

Fino ad oggi invece, visto che l'Ufficio non controllava nel merito il requisito di "novità" delle domande di marchio presentate, queste maturavano quasi automaticamente in registrazione, e l'unica strada a disposizione dei titolari di marchi e/o diritti anteriori simili, o confondibili, era quella di adire il Tribunale con una causa ordinaria sopportandone i relativi costi e tempi. Per questo motivo, molto spesso, i titolari stessi preferivano desistere da ogni iniziativa.

L'introduzione di questa importante novità, consente al sistema della proprietà industria-

le italiano di fare un grande balzo in avanti, andando a colmare quel gap che fino ad oggi lo separava dai paesi più industrializzati, dando ai nostri marchi nazionali registrati il valore pieno che ad fino oggi avevano solo in "assenza di prova contraria".

Ma quali sono i costi? Le opposizioni, per ora, potranno essere presentate solo a mezzo posta raccomandata, Pec o depositate direttamente presso l'Uibm di Roma. La relativa tassa è stata fissata in 250 euro. Si stima che gli onorari dei professionisti (consulenti in proprietà industriale, sezione marchi, o avvocati) che assistono il titolare di fronte all'Ufficio, a seconda della complessità della vicenda, siano compresi tra i 2.000 e i 5.000 euro per l'intero iter di opposizione. Sicuramente una cifra inferiore rispetto a quella che richiede un intero processo di primo grado.

L'Uibm stima di trattare circa 3.000 a 3.500 opposizioni l'anno. Considerando che i nuovi marchi depositati nel 2010 sono stati 37.725, siamo intorno al 10% di marchi opposti; forse una previsione al ribasso in un paese litigioso come il nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Manovra, ora non bastano 45 mld»

Lo spread Btp-Bund tocca il record storico di 222 punti base. Gli economisti Onado e Vaciago lanciano l'allarme sul debito e rivedono al rialzo il costo della Finanziaria allo studio del ministro Tremonti. Atene fa paura: cresce il pericolo di contagio anche per Roma

A PAG. 2

EFFETTO GRECIA L'ASTA BOT SUPERA ANCORA LA PROVA DELLA DOMANDA, MA I RENDIMENTI SFIORANO IL 2%

«Manovra, non bastano 45 mld»

Lo spread Btp-Bund tocca il record storico di 222 pb. Gli economisti Onado e Vaciago lanciano l'allarme sul debito e rivedono al rialzo il costo della finanziaria di Tremonti. Atene fa paura: ora cresce il rischio di contagio anche per Roma

SOFIA FRASCHINI

Roma si avvicina un po' di più ad Atene. A riaccendere i timori di un rischio-contagio è stata ieri la fiammata storica registrata dallo spread Btp-Bund, che ora vede concordi economisti e analisti sul fatto che a farne le spese sarà in primis la manovra finanziaria allo studio del governo. «Non basteranno i 45 miliardi previsti» spiega a *F&M* l'economista Marco Onado sottolineando comunque che l'Italia non è tra i Paesi messi peggio, ma ha l'enorme peso di un debito pubblico che in questa situazione di mercato è un grosso tallone d'Achille». A fargli eco, il collega Giacomo Vaciago che chiamando in causa le criticità messe in luce dalle agenzie di rating su deficit e debito prevede «una crescita della manovra finanziaria giorno dopo giorno» e uno scenario allarmante a causa dello stato in cui versa la maggioranza: «essendo in una sorta di campagna elettorale, il governo non assumerà mai le misure rigorose e impopolari che servono in questo momento al Paese - spiega Vaciago - ma un piano che riduca la pressione fiscale e accontenti la platea elettorale». A puntare tutta l'attenzione sulla manovra-Tremonti anche la presidente degli industriali Emma Marcegaglia: «Il continuo aumento degli spread tra i rendimenti dei titoli di Stato tedeschi e quelli italiani è un problema

enorme: con il nostro debito pubblico ogni cento punti base a regime si traducono in 16 miliardi in più di deficit. La crisi greca - ha aggiunto - rende le tensioni finanziarie sui mercati molto pesanti: l'Italia non è in pericolo, ma se rimanesse l'attuale situazione di grossa turbolenza, ne risentirebbe». Alla luce del nuovo record fatto registrare ieri dallo spread Btp-Bund (222 pb), Intermonte solleva addirittura alcuni interrogativi sul crescente rischio contagio e parla della manovra prevedendo un forte impatto: «Il governo sta per presentare una manovra straordinaria per un ammontare imprecisato - spiegano gli analisti - mancano ancora i dettagli, ma la finanziaria ricorda quella del 1992 (che fu di oltre 50 miliardi) ed ebbe forti conseguenze sull'economia italiana (consumi -3,1% nel 1993). In particolare, Intermonte è propensa a rivedere e le assunzioni per il 2012 (da +1.2% a +0.5%) e a prevedere uno sbilanciamento della manovra verso il biennio 2013/2014. In realtà, a pesare così sul differenziale tra Italia e Germania ha contribuito ieri la tensione che attraversa i Paesi periferici nella giornata in cui al Parlamento greco ha preso il via il dibattito sul piano di austerità, la cui approvazione è prevista nei prossimi giorni. In particolare, le tensioni che si sono estese al differenziale di rendimento sono legate ai riflessi che l'effetto contagio po-

trebbe produrre sulle banche italiane. Nonostante questo, nessun contagio è stato registrato sulle aste di Bot in scena ieri, se non per un certo rialzo dei rendimenti che è costato un po' caro al Tesoro. Sul fronte del mercato primario italiano va infatti registrato il superamento senza particolari difficoltà dello scoglio delle aste di Bot semestrali e dei Ctz. Entrambi i rendimenti sono saliti ai massimi dal novembre 2008 (2% lordo), ma con bid-to-cover in miglioramento rispetto all'ultima asta di fine maggio: le richieste si sono avvicinate ai 14 miliardi a fronte degli 8 miliardi offerti e completamente assegnati. In rialzo anche i rendimenti per i Ctz (scadenza 30 aprile 2013) che hanno registrato un tasso medio del 3,219% (+0,368 punti). Buona la domanda, superiore ai 4,6 miliardi a fronte dei 2,5 miliardi offerti e assegnati. Sempre sul fronte del primario, secondo gli analisti appare sicuramente più ostico l'appuntamento di oggi, quando il Tesoro collocherà tra i 5 e gli 8 miliardi di aste a medio lungo termine.



La manovra

Iva verso il rincaro, addio graduale per l'Irap

Un piano con tre aliquote Irpefe il 20 per cento sulle rendite finanziarie



Pensioni, in arrivo l'innalzamento dell'età di anzianità e vecchiaia

ROBERTO PETRINI

ROMA — Ultime ore ad alta tensione per la manovra da oltre 43 miliardi che dovrebbe portare al pareggio di bilancio nel 2014: aumenta l'Iva di un punto e arrivano tre aliquote 20-30 e 40%. Mentre la maggioranza è dilaniata e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è sotto tiro, il differenziale dei nostri Btp con i tassi d'interesse tedeschi sale a livelli record. Tutto ciò a due giorni dal varo del decreto pluriennale, previsto per il consiglio dei ministri di giovedì, preceduto oggi da un vertice di maggioranza.

Conferme arrivano sull'intenzione di portare alla riunione del governo anche la discussa riforma fiscale. Si parla di tre aliquote, al posto delle cinque attuali, che collocherebbero la griglia a 20, 30 e 40 per cento: non è noto il livello degli scaglioni di reddito ma i primi calcoli effettuati dalla Cgia di Mestre indicano un risparmio per famiglia fino a 570 euro. Un intervento considerevole che tuttavia deve fare i conti con le risorse: si parla di 11-24 miliardi a

seconda delle ipotesi.

Per far fronte alla copertura i tecnici del ministero di Via Ventiseptembre nelle ultime riunioni avrebbero rimesso nel menù il fatidico aumento dell'Iva, che potrebbe dare un gettito di circa 9 miliardi oltre al disboscamento di alcune detrazioni fiscali. L'aumento dell'Iva sarebbe di un punto e interverrebbe sull'aliquota intermedia del 10 per cento e su quella massima del 20. Resterebbe al 4 per cento la tassazione sui beni alimentari e di largo consumo. Una manovra che tuttavia comporterebbe una spinta all'inflazione.

In ballo anche l'armonizzazione al 20 per cento della tassazione delle rendite finanziarie: esclusi i Bot si agirebbe sulle obbligazioni e i capital gain mentre potrebbero scendere, dall'attuale 27 per cento, le imposte sui depositi in conto corrente. Il gettito sarebbe valutabile in circa 1 miliardo.

L'altra carta anti-tasse che il governo si accinge a giocare è quella dell'abolizione dell'Irap, la tassa regionale sulle attività produttive: secondo le indiscrezioni di ieri, che fanno riferimento ad un documento del governo di tre pagine, la cancellazione della tassa scatterebbe gradualmente dal 2014. Anche in questo caso i costi sono salati, oggi l'Irap infatti fornisce alle

casce dello Stato circa 38 miliardi.

Se l'attenzione è concentrata sulle tasse, sono i tagli a tenere in tensione la maggioranza. Pesante il contributo delle pensioni: innalzamento dell'età di anzianità e vecchiaia legato alle aspettative di vita di 3 mesi ogni tre anni, elevazione dell'età di riposo per le donne del settore privato e aumento della contribuzione per i parasubordinati. Per la sanità si conta sulla riduzione delle spese legate all'introduzione dei costi standard federali e della spesa farmaceutica. Previsti inoltre: il blocco degli aumenti del pubblico impiego nel 2013-2014, la riduzione della spesa dei ministeri, la soppressione di enti come l'Ice e l'abolizione di altre strutture pubbliche. Tagli in vista naturalmente per la spesa dei ministeri, dei Comuni e per i costi della politica. Colpito anche il Mezzogiorno con la riduzione ulteriore dei fondi Fas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco



TRE ALIQUOTE

Il sistema a cinque aliquote verrebbe sostituito da tre nuove soglie del 20-30 e 40 per cento



IVA

Aumenta l'Iva di un punto per le aliquote del 10 e del 20 per cento. Ferma l'aliquota del 4 per cento



IRAP

Prevista la graduale abolizione a partire del 2014 dell'imposta sulle attività produttive. Il gettito è di 38 mld



RENDITE

Prevista la revisione della tassazione delle rendite finanziarie. Andranno al 20 per cento. Esclusi i Bot



DETRAZIONI

Prevista una revisione delle agevolazioni fiscali e delle detrazioni al fine di reperire nuove risorse

I tagli



PENSIONI

L'età pensionabile per anzianità e vecchiaia sarà aumentata di tre mesi ogni tre anni dal 2013



PUBBLICO IMPIEGO

E' previsto il congelamento degli stipendi dei pubblici dipendenti per gli anni 2013-2014



SANITA'

Si va verso l'introduzione dei costi standard e su un intervento sulla spesa farmaceutica



MINISTERI E FAS

Interventi sulla spesa dei ministeri, soppressione di enti come l'Ice e tagli ai fondi per il Sud



COSTI POLITICA

Previsto un intervento sui costi della politica e degli organismi rappresentativi. Tagli ai Comuni

Le misure Spunta l'ipotesi di privatizzare la Croce Rossa

Tagli per 6 miliardi ai ministeri Lotterie nei supermercati, Ice chiuso o trasferito a Milano



Il presidente del Cnel

Il presidente del Cnel, Antonio Marzano. Con la manovra che sta per essere varata, saranno ridotti oltre ai finanziamenti ai partiti, anche gli stanziamenti della Camera e del Senato per «organi costituzionali» come il Cnel



Il numero uno dell'Ice

Umberto Vattani, presidente dell'Ice. La manovra dovrebbe contemplare la soppressione dell'Ice. Ma è stato ventilato anche un suo trasferimento al Nord, insieme con l'Enit per l'organizzazione dell'Expo 2015

ROMA — Sta per chiudere il cantiere sulla manovra da 43 miliardi che ha l'obiettivo di portare il bilancio dello Stato al pareggio nel 2014. Gli uffici del Tesoro ieri hanno limato il decreto che oggi sarà oggetto di un vertice di maggioranza che si annuncia complesso, ma che dovrà necessariamente portare a un testo condiviso. Giovedì infatti il governo intende approvare la manovra per garantire gli impegni presi con Bruxelles e dare un messaggio rassicurante ai mercati. E sempre giovedì dovrebbe arrivare anche il disegno di legge delega fiscale con le tre aliquote.

Come è ormai noto, la manovra sarà da tre miliardi nel 2011, cinque nel 2012, 20 nel 2013 e 15 nel 2014. Moltissime le ipotesi circolate: dall'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le donne nel settore privato a un ulteriore congelamento degli stipendi degli statali.

Si comincia con i tagli dei costi della politica: un provvedimento che è prima di tutto di «bandiera», ma che potrebbe diventare sostanziale se si confermasse che la cifra che s'intende recuperare con i risparmi si aggira intorno ai due miliardi. Verrebbero ridotti, oltre ai finanzia-

menti ai partiti, anche gli stanziamenti della Camera e del Senato, come quelli degli altri «organi costituzionali» come Cnel, Corte costituzionale e Consiglio superiore della magistratura. Unica eccezione: il Quirinale. Tagli analoghi dovrebbero subire anche le Authority, gli «organi con rilevanza costituzionale», come la presidenza del Consiglio di ministri. Per parlamentari, consiglieri regionali, funzionari pubblici fino ai consiglieri circoscrizionali, a partire dalle prossime elezioni «o nomine o rinnovi», arriva il taglio dei compensi pubblici, a qualsiasi titolo, centrali o locali, a livello di quelli «erogati per i corrispondenti titoli europei». Nessun titolare di incarichi pubblici potrà continuare a godere dei benefit dopo la cessazione dell'incarico. Tagli infine a auto blu e aerei di Stato, e «election day» obbligatorio nel caso di concomitanza tra consultazioni elettorali e referendum. Tra le ipotesi anche la privatizzazione della Croce Rossa Italiana.

Alcuni interventi della manovra dovrebbero riguardare le pensioni, con l'aumento dei contributi dal 27% al 33% per i collaboratori, mentre potrebbe saltare la stretta sull'età

di pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato. Verrebbe anticipato di due anni, al 2013, l'aggravamento automatico delle pensioni alle aspettative di vita. Possibile un prelievo sulle «pensioni d'oro», cioè quelle che superano di otto volte il minimo.

Sul piano dei tagli, quelli ai ministeri potrebbero portare in dote qualcosa come 5-6 miliardi, grazie all'adozione del principio dei costi standard. Quanto ai Comuni, la razionalizzazione dei trasferimenti varrebbe circa 3 miliardi. In compenso si dovrebbe alleggerire il Patto di stabilità per i Comuni «virtuosi», come richiesto dalla Lega: invece di rispettare un tetto di spesa i Comuni dovranno centrare l'obiettivo di bilancio.

Dai 5 ai 10 miliardi potrebbero de-



rivare dall'applicazione dei costi standard nella Sanità, ma dal 2013. Quanto al pubblico impiego, si parla di una proroga di un anno, dunque al 2013, del blocco degli stipendi oltre a quello del *turn over*. Verrebbero tagliati del 5% gli stipendi oltre i 70 mila euro.

Prevista anche una sforbiciata ai Fas, i fondi per le aree sottoutilizzate, per ricavarne circa 2,5 miliardi. Si parla anche di soppressione dell'Ice, l'Istituto per il commercio con l'estero. Ma è stato ventilato anche un suo trasferimento al Nord, insieme con l'Enit, l'agenzia nazionale del turismo. I due organismi dovrebbero interagire per l'organizzazione dell'Expo 2015, anche questo un tributo alle richieste della Lega, forse sostitutivo di un effettivo spostamento dei ministeri.

Una parte delle risorse della manovra saranno acquisite dal ricco settore dei giochi: agenzie di scommesse, concessioni «new slot», lotterie nei supermercati, apertura delle sale da poker «live» e recupero di risorse dal mercato illegale per un totale di due miliardi di euro.

E' tanta l'attesa delle parti sociali per la manovra e per la riforma fiscale. Ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha detto che bisogna «tagliare la spesa per quanto riguarda le pensioni, la sanità e il pubblico impiego». Uscite che secondo Marcegaglia rappresentano tre quarti del debito del Paese. Sul punto è nota la resistenza dei sindacati che, sia pure con posizioni distinte, concordano sul fatto che non si possa far pagare la manovra ai dipendenti pubblici e «a chi le tasse le paga già».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43 miliardi. L'entità complessiva della manovra finanziaria

Manovra: oggi vertice Berlusconi-Tremonti. Alta tensione nel Pdl, la Lega alza il tiro

Fisco, il piano della riforma

Tre aliquote e +1% di Iva, via l'Irap. Governo ancora diviso

ROMA — Tre aliquote Irpef con scaglioni e detrazioni da definire, un possibile aumento dell'Iva e una graduale cancellazione dell'Irap, oltre all'armonizzazione al 20 per cento del prelievo sulle rendite finanziarie. Il piano della riforma fiscale è contenuto in un documento consegnato alle parti sociali che ieri ha incassato un parere positivo di massima da Confindustria. Oggi con un vertice di maggioranza, preceduto da un incontro a tre fra Berlusconi, Bossi e Tremonti, entra nel vivo la definizione della manovra correttiva, che potrebbe contenere anche un pacchetto di liberalizzazioni. Alta tensione nel Pdl, la Lega alza il tiro.

**AMORUSO, CIFONI,
CONTI, PEZZINI, PIRONE
E RIZZI ALLE PAG. 2, 3 E 5**

LE MISURE L'Irap sarà assorbita nel fisco federale, in bilico l'aumento Iva

Irpef, tre aliquote e meno sgravi dal 2012 rendite tassate al 20%

Pacchetto liberalizzazioni con carburanti e professioni

*Ancora nel mirino
i fondi Fas
e i mutui per le opere
mai erogati*

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Tre aliquote Irpef con scaglioni e detrazioni da definire, un possibile aumento dell'Iva - che incontra però molte resistenze - e una graduale cancellazione dell'Irap destinata di fatto a trasformarsi in tributo federale. Più l'armonizzazione al 20 per cento del prelievo sulle rendite finanziarie. Questo schema di riforma fi-

scale è contenuto in un documento consegnato alle parti sociali, che ieri ha incassato un parere positivo di massima da Confindustria. Intanto oggi con il vertice di maggioranza e con un pre-Consiglio aperto agli stessi ministri entra nel vivo la definizione della manovra correttiva, che potrebbe contenere anche

un pacchetto di liberalizzazioni con misure in tema di carburanti e di ordini professionali, con una funzione di spinta alla crescita. **La nuova Irpef.** Il meccanismo su cui si ragiona in vista della delega è sempre quello ipotizzato dallo stesso Tremonti già nel Libro Bianco del 1994. Dunque tre aliquote fissate al 20, 30 e 40 per cento. L'effetto di semplificazione è garantito, ma la ricaduta sul

singolo contribuente dipenderà naturalmente dalla definizione degli scaglioni di reddito e del sistema di detrazioni e deduzioni a partire da quelle per lavoro e pensione. Sulla carta, ad esempio, l'ultima aliquote al 40 per cento (dall'at-



tuale 43) avvantaggia sensibilmente i redditi più alti ma il beneficio andrà confrontato con la possibile cancellazione di agevolazioni anche pesanti come quelle sugli interessi dei mutui: gli sgravi di questo tipo saranno probabilmente concentrati sui contribuenti a basso reddito sotto forma di aiuto alla famiglia.

Iva, Irap e rendite. Sul tavolo c'è l'innalzamento di un punto sia dell'aliquota ordinaria dell'Iva (20 per cento) sia di quella intermedia fissata al 10. Ma è un'ipotesi che incontra molte perplessità, dai commercianti ad una parte del sindacato, e potrebbe quindi alla fine essere accantonata. Il documento circolato ieri parla anche di graduale cancellazione dell'Irap a partire dal 2014. Siccome non è ipotizzabile la rinuncia ad un gettito che nel 2010 valeva 33,6 miliardi (di cui 23,3 versati dai privati, il resto dalla stessa pubblica amministrazione) il percorso è quello di una confluenza dell'imposta nel nuovo impianto del federalismo fiscale, con una diversa denominazione. Già ora del resto l'Irap è un tributo regionale, seppur riscosso a livello centrale. Quanto alle rendite finanziarie l'armonizzazione del prelievo al 20 per

cento dovrebbe partire dal prossimo anno. Resterebbero esclusi e quindi tassati al 12,5 i rendimenti dei titoli di Stato, mentre scenderebbe dall'attuale 27 l'imposizione sugli interessi dei depositi bancari e postali.

I tagli. Il menu degli interventi di risparmio è molto ampio, ma il punto di equilibrio sarà fino all'ultimo oggetto di mediazione. Dalla sanità è atteso un contributo di almeno 5 miliardi da ottenere con l'introduzione dei costi standard, oltre ad altre misure di razionalizzazione. E un sacrificio più o meno analogo verrebbe richiesto ai ministeri. Anche gli enti locali dovranno fare la propria parte, ma per i Comuni virtuosi accanto ai minori trasferimenti è previsto l'allenamento dei vincoli del Patto di stabilità. Il piano per il pubblico impiego prevede il blocco del turn over (ossia della sostituzione dei lavoratori che vanno in pensione) e la proroga del congelamento degli stipendi. Per i dirigenti il prelievo del 5 per cento sulla retribuzione partirà

dai 70.000 euro (per la parte

eccedente).
In tema di
pensioni il

pacchetto comprende l'anticipazione dell'aggancio dell'età di uscita all'aspettativa di vita e l'aumento graduale a 65 anni della soglia per la pensione di vecchiaia per le lavoratrici private. I fondi Fas potrebbero subire una nuova sforbiciata e si valuta

l'azzeramento dei mutui non erogati nell'ambito della legge obiettivo

Le liberalizzazioni. Il governo vorrebbe affiancare ai tagli, per loro natura indigesti, interventi in grado di stimolare la crescita. Verrebbero quindi riprese alcune misure in materia di concorrenza, già proposte e poi accantonate come il riassetto della rete di vendita dei carburanti. E in nome della libertà d'impresa verrebbe affrontato un tema sempre sollecitato da organismi come Ocse e Fmi, quello dell'apertura al mercato degli ordini professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi a tre aliquote

NUOVI SCAGLIONI E ALIQUOTE	
fino a 15.000 euro	20%
da 15.000 a 55.000 euro	30%
oltre 55.000 euro	40%
ATTUALI SCAGLIONI E ALIQUOTE	
fino a 15.000 euro	23%
da 15.000 a 28.000 euro	27%
da 28.000 a 55.000 euro	38%
da 55.000 a 75.000 euro	41%
oltre 75.000 euro	43%

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

I RISPARMI			
Reddito €	Contribuente		
	Irpef attuale €	Irpef ipotizzata €	Risparmio €
5.000	-	-	-
10.000	603	303	300
15.000	2.112	1.662	450
20.000	3.629	3.329	300
25.000	5.127	4.977	150
28.000	6.032	5.972	60
30.000	6.884	6.664	220
40.000	11.018	9.998	1.020
50.000	15.153	13.333	1.820
55.000	17.220	15.000	2.220
70.000	23.370	21.000	2.370
75.000	25.420	23.000	2.420
100.000	36.170	33.000	3.170

Nota: per reddito si intende l'imponibile IRPEF, i calcoli sono stati eseguiti su redditi da lavoro dipendente

L'intervista

Fitto: tagli al Mezzogiorno?
Ancora in cassa 7 miliardi

> Servizi alle pagg. 2 e 3

«Tagli al Fas? La priorità è spendere 7 miliardi entro il 2011»

L'obiettivo

Da Ue e Regioni
si all'utilizzo dei fondi
non ancora impiegati
restano solo 6 mesi

Intervista

Il ministro Fitto: gli interventi sono possibili ma il governo non penalizzerà il Mezzogiorno

Nando Santonastaso

«Tagli al Fas? Non posso escluderlo considerata la complessità della manovra ma di sicuro non saranno le cifre che stanno circolando». Non dà numeri Raffaele Fitto, ministro per gli Affari regionali, alla vigilia del tavolo di oggi a palazzo Grazioli nel quale si decideranno le sorti della Finanziaria dei prossimi tre anni e forse anche del governo.

C'è però chi si sbilancia e parla di 2,5 miliardi di tagli: altra stangata per il Sud?

«Calma. Valuteremo con il presidente del Consiglio e gli altri ministri se bisognerà intaccare la dotazione dei 25 miliardi di Fas attualmente disponibili. Al momento si fanno solo valutazioni che non corrispondono a certezze. Vorrei peraltro ricordare ancora una volta che il Fondo per le aree sottosviluppate riguarda tutte le Regioni: non a caso nell'ultima manovra i tagli Fas non hanno riguardato solo il Meridione».

Mal comune mezzo gaudio?

«Tutt'altro. È che nel lavoro che abbiamo portato avanti in questi mesi con le Regioni, nessuna esclusa, abbiamo definito un metodo e un percorso sul quale vogliamo continuare a confrontarci. Dalla ricognizione sul vecchio Fas, ad esempio, sono emerse divergenze tra Regione e Regione sulla spesa. Ma siamo d'accordo sul fatto che una parte delle risorse non utilizzate può e dev'essere riprogrammata».

Facciamo qualche esempio?

«No, anche per rispetto della correttezza delle Regioni: molti fondi non spesi non possono essere imputati ai nuovi governi, ad esempio. Posso

invece confermare che sullo sblocco del nuovo Fas 2007-2013 e soprattutto sull'utilizzo delle risorse comunitarie siamo impegnati al massimo. Per queste ultime è ormai una corsa contro il tempo».

Quanto si rischia?

«Entro il 31 dicembre di quest'anno bisognerà spendere 7 miliardi di euro di fondi comunitari. Con le Regioni abbiamo definito meccanismi operativi molto stringenti, anche con sanzioni per chi non li rispetta. Dobbiamo farcela nonostante il poco tempo a disposizione. In ogni caso la somma delle risorse comunitarie e di quelle del vecchio e nuovo Fas è tale che non si potrà parlare di penuria di investimenti».

Sempre ammesso che queste risorse non vengano ancora una volta dirottate su altri capitoli di spesa. È storia recente...

«Ripeto, non posso escludere che ci sarà una piccolissima parte di intervento della manovra sul Fas. Io lavorerò perché ciò non accada ma lanciare l'allarme su tagli indiscriminati è comunque sbagliato. Resto convinto che per il Sud il problema non è la quantità delle risorse, ma la qualità della spesa».

Perché allora rinunciare all'utilizzo del Fas come risorsa per il credito d'imposta al Sud?

«Perché tecnicamente non sarebbe stata una scelta produttiva. L'orientamento dell'Unione europea, e me lo ha più volte ribadito il commissario alle politiche regionali Hahn, è di ricorrere alle risorse europee per rilanciare la competitività delle aree più deboli».

Ministro, che fine ha fatto il piano Sud?

«Procede. Lo abbiamo approvato a novembre scorso puntando a concentrare i tantissimi piccoli obiettivi in scelte certe e strategiche. Il percorso è condiviso da Ue e Regioni, 6-7 mesi di lavoro non mi sembrano un'eternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azzeramento del deficit nel 2014 si può raggiungere con più crescita e con meno tagli

Per risanare i conti meglio attingere all'oro di Bankitalia e ai soldi delle Poste

DI MARIO LETTIERI *
E PAOLO RAIMONDI **

La Commissione europea, come noto, ha raccomandato all'Italia di mettere i conti a posto, di diminuire il debito pubblico e di azzerare il deficit entro il 2014. In soldoni questo vuol dire un taglio di 45 miliardi entro la data indicata. Non si tratta di imporre austerità all'Italia e all'Europa, dice Bruxelles, ma «l'insostenibilità delle finanze pubbliche sta limitando il nostro potenziale di crescita». Ancora una volta abbiamo il vecchio e irrisolto dilemma: viene prima l'uovo o la gallina? Prima tagliare le spese come condizione per ripartire oppure rilanciare subito l'economia per abbattere il debito?

La Commissione Ue da sempre privilegia i tagli di bilancio come se fosse il toccasana per fermare il crescente debito pubblico. È la storica deformazione di considerare tutto come costi, siano essi gli interessi passivi, le spese correnti o gli investimenti. Noi pensiamo che debba essere la crescita dell'economia a «guidare» il risanamento dei conti. Riteniamo che il freno del rigore possa essere tirato senza intaccare le capacità produttive del paese, i livelli di vita dei cittadini e i diritti dei lavoratori. Può sembrare un'eresia, ma non lo è. Si possono risparmiare 10-15 miliardi con i tagli ai costi della politica, a partire dal finanziamento pubblico dei partiti e dagli emolumenti più scandalosi nel pubblico e nel parapubblico e da una riforma fiscale che riduca le aliquote soprattutto per i redditi bassi e medi, razionalizzando e riducendo gli enti pubblici, standardizzando i costi nella sanità e nei ministeri per effetto del federalismo e della informatizzazione digitale. Si possono e si devono recuperare miliardi di euro dall'evasione fiscale, dal sommerso e dall'economia criminale. I grandi evasori sono ancora troppi!

Non bisogna vendere i «gioielli di famiglia» per tappare i buchi del debito. L'esperienza delle privatizzazioni fatte a partire dal 1992, mentre la lira si svalutava sotto l'attacco della speculazione internazionale, è stata deleteria e dovrebbe averci insegnato qualcosa. Le privatizzazioni non sono un male, ma sono un processo de-

licato e complesso che non bisogna mai sperimentare nei momenti di difficoltà e di crisi. I rapaci sono sempre pronti ad approfittare.

Da tempo si parla anche di vendere parte delle riserve di oro della Banca d'Italia per abbattere il debito pubblico. Si vorrebbe alienare un bene con un valore reale in cambio di una momentanea illusione numerica di miglioramento della nostra situazione debitoria. Secondo noi invece uno dei problemi di fondo del sistema economico italiano è la mancanza di uno strumento istituzionale capace di creare e assicurare credito agli investimenti, alla modernizzazione e allo sviluppo. Le risorse non mancano e neanche le capacità. Si pensi che a fine 2010 la Banca d'Italia deteneva riserve auree per 2.412 tonnellate con un valore di oltre 83 miliardi. Oggi sarebbero circa 90 miliardi. Anziché venderlo, una parte di questo tesoro potrebbe diventare il capitale di base per un «Fondo Nazionale di Investimento» al fine di emettere credito a basso tasso di interesse e di lungo periodo per progetti e investimenti in infrastrutture leggere (ricerca, istruzione) e pesanti (trasporti, acqua, smaltimento rifiuti), di modernizzazione industriale e tecnologica e per sviluppare, senza guasti ambientali, seri interventi nell'energia pulita. Come nella parabola dei talenti, tale «oro» sarebbe messo a frutto. Creerebbe attività produttive, ricchezza, lavoro ed entrate fiscali per lo Stato che potrà utilizzarle anche per abbattere il debito. In quest'ottica la Cassa Depositi e Prestiti potrebbe essere riformata e orientata per mettere a frutto la «grande riserva di risparmi» dei cittadini italiani. Sono ben 210 miliardi provenienti dalla raccolta postale! Una piccola parte è già destinata al sostegno della Pmi e al finanziamento delle opere pubbliche degli enti locali. Il resto sta a garanzia dei conti dello Stato per situazioni di emergenza. Si potrebbe mettere a frutto una parte di esso, non per abbattere di un 1-2% il debito pubblico del paese, ma per creare uno specifico Fondo equity (20-30 miliardi di euro) destinato agli investimenti per le infrastrutture e lo sviluppo in grado di sollecitare anche la partecipazione dei privati.

* **Sottosegretario all'Economia del governo Prodi**
** **Economista**



RISPARMIARE CON EQUITÀ

CHE COSA FARE PER LE PENSIONI

L'editoriale

Pensioni, che cosa va fatto

Con il dibattito sulla manovra economica è ricominciato il tormentone delle pensioni. Il settore è stato oggetto di una decina di grandi riforme dal 1992 ad oggi. Intervenire di nuovo può sembrare accanimento terapeutico. Ma non è affatto così: ci sarebbe spazio per alcune correzioni dell'età pensionabile che produrrebbero non solo risparmi ma anche equità.

Il requisito anagrafico per le pensioni di vecchiaia è oggi fissato a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Una delle proposte in discussione è quella di alzare il requisito per le donne: in questo caso sarebbe però equo e desiderabile destinare i risparmi al potenziamento dei servizi sociali, in modo da alleviare i troppi carichi che gravano sulle donne che lavorano. Se si vuole contenere la spesa e dunque il deficit pubblico, la strada più equa ed efficace è quella di eliminare le scorciatoie: ossia quelle norme che ancora consentono a moltissimi lavoratori di ritirarsi prima dell'età prevista per la vecchiaia.

Le statistiche ci dicono che in Italia l'età media effettiva di ritiro dal lavoro è pari a 61,1 anni, quasi tre anni sotto la media Ocse. La scorciatoia è la co-

siddetta pensione di anzianità. Le regole sono complesse, ma sostanzialmente quest'ultima può essere chiesta oggi a partire dai 60 anni o anche prima (senza alcun requisito d'età) se si hanno 40 anni di contributi. Nel 2010 più della metà (175 mila) dei trattamenti di nuova liquidazione da parte dell'Inps sono stati, appunto, pensioni di anzianità, con un importo calcolato con il metodo «retributivo» e di molto superiore al valore medio Inps. L'età di decorrenza è stata in media 58,3 anni per i dipendenti e 59,1 per gli autonomi: senza dubbio un buon affare. Teniamo presente che gli importi sono del tutto sproporzionati rispetto all'ammontare dei contributi versati da ciascun pensionato di anzianità: nessun Paese europeo prevede formule di computo così generose.

Le pensioni di anzianità sono una anomalia storica, una polpetta avvelenata del welfare in stile Prima Repubblica. Nate nel 1956 per gli impiegati pubblici (che potevano ritirarsi anche a quarant'anni), queste prestazioni furono poi estese al settore privato, abbassando la spesa, abbassando il tasso di occupazione degli ultra-cinquantenni e riducendo il gettito contributivo. A partire dalla

riforma Dini del 1995 i requisiti sono stati resi più stringenti, soprattutto per i dipendenti pubblici. Ma l'anomalia resta e non è prevista la sua definitiva abolizione.

Che cosa giustifica questo privilegio? Per alcune categorie operaie si può invocare l'entrata molto precoce nel mercato del lavoro, o l'esercizio di attività usuranti. Ma per gli altri? La domanda riguarda soprattutto i lavoratori autonomi, che possono peraltro continuare a lavorare cumulando pensione di anzianità e reddito da lavoro (il lavoro precedente). Qualcuno dice che l'uscita precoce dei dipendenti in là negli anni lascia spazio ai giovani. Ma non è così. Anzi, nei Paesi ove si va in pensione più tardi i tassi di occupazione dei giovani sono più elevati: l'economia gira e cresce di più.

È sorprendente come i lavoratori nati prima degli anni Settanta siano riusciti a difendere i loro anomali privilegi così a lungo, forti del sostegno sindacale. Le pensioni di anzianità non verranno quasi certamente toccate neppure dalla manovra che sarà varata nei prossimi giorni, anche se potrebbero dare un sostanzioso contributo

alla riduzione del deficit ed evitare tagli a voci di spesa delicatissime, come l'istruzione, la non autosufficienza, gli asili nido, i servizi dei Comuni. Per pagare le pensioni anticipate ai lavoratori autonomi, che hanno i conti in rosso, l'Inps dovrà chiedere in prestito i soldi alla gestione dei giovani precari, a cui invece verranno aumentati i contributi. Nel nostro welfare la solidarietà funziona troppo spesso al rovescio.

Che futuro ha un Paese in cui i giovani restano a casa fino a trent'anni e i lavoratori vanno in pensione a cinquantotto? È presto detto: non ha futuro. E il guaio è che stiamo smettendo di preoccuparci, nell'illusione che un qualche miracolo ci porti fuori dalla crisi, senza riforme impopolari e senza sacrifici.

Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento Manovra da diluire però attenzione ai tagli a tappeto

IMPATTO L'operazione vale 2,5 punti di Pil, va gestita con cautela. E il rigore non si attua solo con la scure

CONTRAPPESO I 300 milioni dell'aliquota sui «precari» si possono prendere riducendo la spesa in intercettazioni

di **Francesco Forte**

■ La manovra di circa 42 miliardi che occupa la discussione in questi giorni merita riflessioni molto più approfondite di quelle correnti su Berlusconi presunto non rigorista versus Tremonti, vestale del rigorismo.

Occorre ponderare bene tre punti. Il primo è che una manovra che vale il 2,5% Pil (prodotto nazionale) da detrarre dalla nostra economia, nel triennio 2012-2014, è una operazione invasiva deflattiva della dinamica del sistema di mercato. Va dosata con cautela per molte ragioni. La prima è che essa si aggiunge a quelle precedenti, di riduzione del deficit, dal 5% nel 2009 al 4,6 nel 2010, al 3,8 nel 2011 e al 2,7 nel 2012, di 2,3 punti di Pil in 3 anni: fatte con tagli orizzontali di spesa, mentre la pressione fiscale rimaneva invariata e poche imposte sono state attenuate. Si è fatto «di necessità virtù». Berlusconi ha sorretto la manovra di Tremonti facendola digerire al governo, alla maggioranza, al Paese.

La seconda ragione per cui questa nuova maxi manovra va studiata con cura è che a contrastare il suo effetto deflattivo c'è quasi solo la dinamica del nostro commercio estero, sino ad ora sospinta dall'alta crescita della Germania e dei paesi emergenti le cui dinamiche si stanno attenuando. Gli investimenti in infrastrutture e nell'edilizia non hanno agito da sostegno alla domanda, a causa dei veti (delle sinistre autolesioniste) alle politiche per la casa e delle infrastrutture.

La terza ragione di cautela è che la nostra economia in cui si inietta questa deflazione, non ha potuto be-

neficiare della spinta all'investimento derivante dai nuovi contratti aziendali fermi al palo, con controverse Cgil presso la magistratura. Il vento delle liberalizzazioni è stato afflosciato dal referendum contro la privatizzazione nei pubblici servizi locali. Occorre, dunque, cautela e spalmare la manovra deflattiva nel tempo, onde calibrarla al peso che l'economia può sopportare e accompagnarla con tonici del mercato come la quotazione in borsa di Ferrovie spa e tonici fiscali. L'accelerazione dell'aumento graduale nel tempo dell'età di pensione è un messaggio di rigore più efficace che una «stangata» immediata relativa al 2014, anno post elettorale che competerebbe ai governi di allora confermare. E passo, perciò, al secondo punto. Bisogna evitare una politica di puri tagli orizzontali, basata sul diktat per cui il rigore si fa solo così, perché agli effetti negativi di riduzione della domanda pubblica non vanno aggiunti quelli di diminuzione dell'efficienza della spesa del governo, soprattutto verso la crescita. Solo se i ministri non fanno proposte alternative, devono andare in vigore i tagli orizzontali. Analogamente fermo il traguardo quantitativo della manovra, il governo deve accettare che il Parlamento collabori a miglioramenti.

E vengo al terzo punto, il più delicato, che riguarda i tributi. Si ventila un aumento della cedolare sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 23%, escludendo il debito pubblico. Ogni punto di aumento vale 300 milioni. Una maggior cedolare del 10% che riduce interessi e utili del 10% genera potenzialmente una riduzione

della stessa percentuale delle azioni e obbligazioni. Se si deve cedere alla demagogia della maggior tassazione del risparmio di fronte a una crisi dovuta a carenza di risparmio, si cerchi di contenere il danno al minimo. E si faccia un aumento di 5,5 punti al 18%. Quanto all'aumento al 33% dell'aliquota contributiva sui «precari», che renderebbe 300 milioni serve ad affossare la legge Biagi e graverebbe sui giovani e gli anziani con contratti flessibili. Mira (in teoria) ad aumentare la loro pensione, ma i giovani hanno molti anni davanti per farsela, gli anziani la hanno già; e molti di questi contratti riguardano un doppio lavoro, di chi ha diritto a un'altra pensione; 300 milioni si possono prendere tagliando la spesa di un miliardo per le intercettazioni. È assurdo che mentre si discute di ridurre le imposte, si pensi ad aumentarle. Si parla anche di un aumento di 1% dell'Iva del 20%, invece occorre rivedere le agevolazioni nell'Iva e altrove per varare misure fiscali pro crescita a basso costo di gestito ed alto potenziale, onde contrastare gli effetti depressivi della manovra e accrescere l'occupazione. Così la riduzione dell'aliquota sulle imprese, sul salario di produttività e l'apprendistato.



LINEVITABILE RAG. TREMONTI

LUCA RICOLFI

Ha fatto scalpore l'intervista di Guido Crosetto, sottosegretario alla difesa ed ex coordinatore di Forza Italia per il Piemonte, pubblicata ieri sulla Stampa.

Sfrondata delle venature polemiche nei confronti di Tremonti, il discorso di Crosetto è semplice: finora i conti pubblici sono stati governati imponendo restrizioni di bilancio a 360 gradi, senza agire selettivamente sulla spesa pubblica, ma non si può andare avanti sempre a forza di «tagli lineari alla spesa, quando il problema invece è eliminare le cose che producono spesa». Dice Crosetto: «Ogni volta si taglia un po', lasciando in piedi le cose inutili e danneggiando quelle utili (...). E invece di tagliare la spesa in modo serio e programmato si sforbicia ogni anno un pezzetto». E' vero, «Tremonti ha tenuto in vita il Paese, ma mettendolo in coma farmacologico, senza capire che l'economia reale andava aiutata». E l'economia reale, per Crosetto, è innanzitutto quella dei «piccoli»: «Vengo da una realtà fatta di artigiani, commercianti, piccoli imprenditori e devo risposte a loro, che creano ricchezza. In questi anni gli abbiamo aumentato la pressione fiscale, annullato lo Statuto del Contribuente, li abbiamo fatti diventare tutti solo evasori da massacrare, non abbiamo alleggerito la burocrazia».

Crosetto, a mio parere, ha perfettamente ragione. Se l'Italia non cresce, e i nostri guai sono rimasti in gran parte quelli di 20 anni fa, è proprio perché finora i governi - tutti i governi della seconda Repubblica - hanno snobbato il mondo dei produttori, piccoli e grandi, tollerando il permanere di un livello di oppressione fiscale sulle imprese che non ha eguali in nessun altro Paese occidentale. E probabilmente Crosetto ha anche ragione a lamentare un approccio un po' meccanico o «ragionieristico» da parte di Tremonti al problema dei tagli di spesa. E' possibile che la testa del ministro dell'Economia sia perennemente rivolta all'Europa e ai mercati, e che la bassa cucina dei tagli non interessi più di tanto un uomo le cui curiosità intellettuali paiono più simili a quelle degli storici della *longue durée* che a quelle degli studiosi di politiche pubbliche.

E tuttavia vorrei dire a Crosetto, a proposito di tagli lineari e non, che le cose sono più complicate, molto più complicate, di come appaiono. E' ingenuo, per non dire demagogico, suggerire l'idea che oggi - giugno 2011 - la politica abbia di fronte a sé due vere alternative: tagli lineari e tagli selettivi. L'opzione dei tagli non lineari, o selettivi, pavlovianamente invocata dall'opposizione e dai sindacati appena Tremonti fa «bau», semplicemente non esiste. E lo dico con la morte nel cuore, perché mi occupo di sprechi nella pubblica amministrazione, e studiare gli sprechi significa precisamente valutare quanto, che cosa e dove si può tagliare.

Se l'opzione tagli non lineari non esiste è, innanzitutto, per una ragione tecnica. Una ragione con cui io stesso ho fatto i conti quando l'attuale governatore del Piemonte mi prospettò di occuparmi di tagli nella sanità regionale, e io decisi di rinunciare al compito. Ho fatto in passato degli studi sugli sprechi nella sanità, e so come si può stimare quanto spreca una Regione (più di 1 miliardo di euro nel caso del Piemonte, chiunque fosse al governo dell'ente). Ma un conto è sapere quanto si dovrebbe tagliare globalmente, un conto è sapere esattamente dove, in che modo, con che tempi. Uno studio di questo tipo richiede un'équipe di specialisti (di cui alcuni provenienti dal mondo della sanità) e almeno due anni di intenso lavoro. Invece la politica ha sempre fretta, e 2-3 anni di lavoro le sembrano un'eternità. Eppure un paio di anni è il tempo minimo per preparare un dossier operativo serio, capace di individuare chirurgicamente gli sprechi e le soluzioni. Vale per la sanità, così come per la scuola, l'università, la giustizia, le carceri, i trasporti, la burocrazia.

La sinistra spesso invoca con rimpianto la spending review, ossia il lavoro di revisione della spesa pubblica iniziato dal compianto ministro Padoa-Schioppa con la Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica (Ctfp, o Commissione Muraro), ma troppo spesso si dimentica che persino quel meritorio lavoro era appena agli inizi, e non aveva ancora prodotto le centinaia di dossier operativi, di manuali di «istruzioni per l'uso», che sarebbero stati necessari se davvero si fosse voluto varare una politica di tagli selettivi. Ora siamo più indietro di allora



(perché questo governo ha soppresso la Commissione Muraro), ma siamo indietro persino se immaginiamo a un futuro governo, che si insedi fra un anno e mezzo al posto di quello attuale. Se la sinistra intendesse davvero, una volta vinte le elezioni, procedere lei a tagliare gli sprechi in modo selettivo, avrebbe già creato decine e decine di gruppi di lavoro per individuare come, dove e quanto tagliare.

Ma immaginiamo invece che, per miracolo, i dossier siano già sul tavolo del governo. Che il governo sappia con precisione dove colpire. C'è la lista degli enti inutili da sopprimere e quella degli enti da rafforzare. C'è la lista dei ministeri da far dimagrire, e quella dei ministeri da rifinanziare. C'è la lista degli atenei da chiudere e quella degli atenei da potenziare. C'è la lista dei tribunali da accorpate. C'è la lista degli ospedali inefficienti e pericolosi da chiudere. C'è la lista delle agevolazioni ed esenzioni da sopprimere. Ci sono stime accurate dei tassi di spreco di ogni regione, provincia, Comune, e un piano decennale che prevede progressive riduzioni dei trasferimenti per gli enti che dissipano denaro pubblico, ma anche progressivi aumenti delle dotazioni per gli enti virtuosi. Ebbene, provate a immaginarvelo un governo serio e determinato, crossettianamente pronto a iniziare una politica di tagli selettivi (per inciso: la manovra che ci chiede l'Europa è di 40 miliardi in 3 anni, gli sprechi della pubblica amministrazione superano gli 80 miliardi). Che cosa credete che succederebbe?

Ogni categoria, ente, territorio colpito mobiliterebbe sindacati, associazioni di categoria, tribunali, televisioni, quotidiani per salvare se stesso, naturalmente invocando l'assoluta indispensabilità delle funzioni che esso svolge, naturalmente nell'esclusivo interesse della comunità. Un coro generale si levarebbe contro il governo, l'indignazione popolare monterebbe, il lavoro dei tecnici sarebbe duramente contestato da altri tecnici, si sentirebbe di nuovo parlare di «macelleria sociale», «attacco al welfare» e alle conquiste dei lavoratori, eccetera eccetera. E allora, se le cose stanno così, come possiamo stupirci che Tremonti pensi a semplici, modesti, tagli lineari, con l'aggiunta di una spruzzatina di demagogia anti-casta, tipo limatura dei compensi ai politici?

Tremonti, probabilmente, pensa a tagli lineari perché quella è la sua forma mentis. Ma il guaio è che, giunti a questo punto, con un Paese cui è stato raccontato che nella crisi l'Italia tutto sommato se l'è cavata bene, nessun governo sarebbe in grado di imporre le misure che servirebbero, anche se nel frattempo avesse elaborato un piano, fatto di dossier precisi, seri, dettagliati. Ed è questa, a mio parere, l'eredità più nefasta che il centro-destra lascia al governo che verrà, di destra o di sinistra che sia: gli italiani sono stati convinti che la situazione è sotto controllo, e quindi giustamente non vedono proprio perché dovrebbero cambiare il loro tran-tran.

Non ci sono alternative a risanamento e sviluppo

di **Guido Gentili**

C'è un'alternativa seria, praticabile nell'attuale, difficilissimo contesto europeo, ad una manovra pluriennale da oltre 40 miliardi per mantenere fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014?

Al netto delle chiacchiere velenose che attraversano la maggioranza di Governo e del dibattito sempreverde sull'alto tasso di "ragionerismo" che gira e rigira sarebbe alla base dell'impostazione tremontiana, dovrebbe essere facile convenire sulla risposta: no, non esiste un'alternativa degna di questo nome.

Non solo. Chi - dentro e fuori il Governo - si mostra sorpreso per l'emersione improvvisa del vincolo-obiettivo che fissa al 2014 l'azzeramento del deficit pubblico (con tutto ciò che ne consegue, visto che si prospetta un taglio del 7% della spesa pubblica al netto degli interessi) o si è distratto o non ha avuto nemmeno la pazienza di rileggere il Documento di economia e finanza presentato dal Governo in aprile ed approvato dal Parlamento all'inizio del maggio scorso. È un testo che porta le firme del premier Silvio Berlusconi e del ministro dell'Economia Giulio Tremonti i quali, non è un mistero, si sono poi dati battaglia (soprattutto alla luce dei negativi risultati delle elezioni amministrative e dello scossone referendario) sull'entità della promessa riforma fiscale.

Nel programma di stabilità ricompreso nel Def sta scritto che «la crescita non si fa più con i deficit pubblici», che il nuovo patto europeo vincola l'Italia a rafforzare le regole e le azioni nazionali necessarie per la disciplina di bilancio (tanto è vero che l'Italia si impegna ad introdurre nella Costituzione il vincolo della disciplina del bilancio) e che

«non vi sono più spazi per ambiguità ed incertezze».

La politica di rigore fiscale, si afferma, non è temporanea e non è imposta dall'Europa: ce lo chiedono comunque i mercati sui quali l'Italia deve collocare i titoli del suo debito pubblico. Piaccia o non piaccia, i mercati non sono mai distratti. Si attendono che la manovra italiana sia varata dal Governo entro giugno e che sia approvata dal Parlamento entro luglio, percorso questo ratificato, e sollecitato, anche dalle ultime "Considerazioni finali" del Governatore Mario Draghi.

Le fibrillazioni della politica italiana e le forti tensioni all'interno della maggioranza che sostiene il Governo sono sotto stretta osservazione. Inevitabile. Ieri i tassi sul nostro debito pubblico a dieci anni hanno superato il 5% ed è aumentato il differenziale di rendimento (2,25%, massimo storico dalla nascita dell'euro) tra i Bund tedeschi e i Btp italiani. L'Italia non è ovviamente nella condizioni della Grecia o del Portogallo, ma non può consentirsi passi falsi o rinvii. Deve "stare" sui mercati, essere credibile e tempestiva in tutto e per tutto: dalla manovra che deve portare allo storico obiettivo del pareggio di bilancio alla scelta del successore di Mario Draghi al vertice della Banca d'Italia.

Il vertice odierno della maggioranza, che sarà seguito da una riunione di pre-consiglio dei ministri, può essere un'occasione di discussione seria, nel merito delle cose da fare, o può tradursi in un salto nel buio. Dietro il dibattito tra "rigoristi" e "sviluppisti", in sé nobile, s'addensano i veleni caratteristici di una resa dei conti (questa volta tutta politica) sull'impostazione della politica economica del ministro Tremonti, giudicata troppo solitaria ed aggressiva sul fronte dei tagli. In qualche modo si ripete un copione già visto, quello del 2004, ma se vo-

gliamo con una posta in gioco ancora più alta. Possiamo bene immaginare come i mercati prima, l'Europa e le più autorevoli istituzioni internazionali un minuto dopo potrebbero accogliere i segnali di un disimpegno, anche parziale, del Governo italiano sulla strada del risanamento.

Questo significa che una manovra rigorosa esclude la crescita ed ogni prospettiva di riforma fiscale? Non bisogna coltivare illusioni, ma occorre anche essere chiari su un punto: l'immobilismo, da solo, non fa aumentare il Prodotto interno lordo, e la riduzione della pressione fiscale (e burocratica) che grava sui cittadini e le imprese non può essere una promessa gettata al vento di un domani indefinito. La bozza allo studio del Governo riduce a tre le aliquote Irpef, prospetta un aumento di un punto dell'Iva e indica, per il 2014, un altro storico obiettivo, l'eliminazione dell'Irap, la tassa sul lavoro. Possibili anche i ritocchi sul sensibile terreno delle rendite finanziarie. C'è materia, insomma, su cui discutere e confrontarsi, anche con l'opposizione, nel merito: su questi punti il ministro Tremonti dovrebbe dare le maggiori informazioni possibili. E soprattutto bisognerebbe fare ogni sforzo per accorciare quanto più possibile i tempi della riforma: parliamo infatti di una legge delega, che a sua volta dovrà essere seguita dai necessari provvedimenti attuativi.

Del resto, se è vero che non c'è alternativa al rigore, nel Documento di economia e finanza c'è anche scritto che rigore e crescita non possono che camminare insieme.



LA CRISI Il rendimento dei Bot schizza al 2%. Marcegaglia: problema enorme per i conti

L'effetto Grecia sui mercati colpisce i titoli di Stato italiani

Lo scarto tra Btp e bund tedesco sfonda quota 220

I bond decennali

Paesi di area Euro emittenti titoli di Stato a 10 anni	Rendimenti richiesti ieri dal mercato	Differenziale rispetto al bund tedesco (spread)
 GRECIA	17,08%	14,23
 IRLANDA	12,01%	9,52
 PORTOGALLO	11,60%	8,95
 SPAGNA	5,65%	2,87
 ITALIA	4,97%	2,22
 GERMANIA	2,89%	

ANSA-CENTIMETRI

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Il trend inizia ad essere preoccupante. Ieri lo spread (il differenziale) tra i titoli decennali italiani e il bund tedesco ha sfondato quota 220 punti, segnando un altro record negativo: 222 punti base, ovvero 8 in più rispetto a venerdì scorso.

Si tratta di un indicatore estremamente significativo, visto che il bund tedesco è considerato all'interno dell'area euro il titolo di Stato maggiormente affidabile. In pratica un aumento del differenziale significa che i mercati considerano i nostri titoli di Stato un po' meno sicuri. Quindi il nostro Paese è costretto a pagare tassi più alti per poter piazzare i suoi titoli e finanziarsi. «E' un problema enorme: con il nostro debito pubblico ogni cento punti base a regime si traducono in 16 miliardi di euro in più di deficit» dice la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

E allora c'è da chiedersi cosa stia succedendo sui mercati. Certamente non hanno

fatto bene i ripetuti annunci di possibili downgrade da parte di Moody's. Ma anche la vicenda greca, con i timori di contagio, pesa. «L'Italia non è in pericolo» - si affretta ad aggiungere la Marcegaglia - «ma se permanesse una situazione di grossa turbolenza sui mercati ne risentirebbe. E sicuramente la crisi della Grecia rende le tensioni sui mercati finanziari molto pesanti».

Che il fattore Grecia stia giocando un ruolo determinante, lo dimostra il fatto che in Spagna stanno vivendo una situazione simile, ma con spread ancora maggiori: ieri ha raggiunto 287 punti base, avvicinandosi pericolosamente alla soglia simbolica dei 300. «L'insieme dei paesi dell'euro è sottoposto a questa tensione», ma «l'Italia e la Spagna sono in questo momento i due paesi che soffrono di più», ammette il ministro dell'Economia spagnola Elena Salgado. Che comunque rassicura: «I fondamentali della nostra economia sono solidi».

Inutile dire che sia la nostra

situazione che quella della Spagna non possono essere nemmeno lontanamente paragonate alla Grecia. Per capire vale un dato: lo spread tra il decennale greco e l'analogo bund tedesco è arrivato alla stratosferica cifra di 1.423 punti base. Fin quando, però, il problema della Grecia non si avvierà verso una soluzione (è atteso per oggi il voto del Parlamento di Atene alla manovra lacrime e sangue da 78 miliardi di euro, senza la quale la Ue non concederà un nuovo consistente aiuto al salvataggio) i timori di un contagio restano alti. E stavolta l'effetto domino potrebbe essere molto ma molto più pericoloso per il sistema rispetto al crac Lehman Brothers del settembre 2008.

Per cui è ovvio che i mercati in questi giorni siano particolarmente tesi.

Ma se un aumento dei rendimenti dei titoli di Stato per il Paese nel suo complesso è una pessima notizia, non lo è invece per i risparmiatori. Vediamo quello che è accaduto alle aste di ieri. Chi si è aggiudicato i Ctz (certificati del Tesoro zero coupon) ha fatto un buon affare. Era dal dicembre del 2008 che non davano un rendimento così: 3,219%. Un buon investimento, non c'è che dire, in periodi in cui i tassi sono bassissimi. E pure chi ha voluto impegnare i suoi risparmi più a breve termine acquistando i Bot a sei mesi (i Ctz andati all'asta ieri scadono il 30 aprile del 2013), non è andato male:



anche in questo caso i tassi medi sono in rialzo di 0,331 punti e sfiorano il 2% (1,988% per la precisione). In entrambe le aste le domande sono state nettamente superiori all'offerta: per i Ctz a fronte di 2,5 miliardi disponibili le richieste hanno superato i 4,6 miliardi; per i Bot a fronte degli 8 miliardi offerti la domanda è stata pari a 14. Nessuna difficoltà quindi a finanziarsi sul mercato e questa è sicuramente una notizia positiva per il Tesoro. Peccato che la bolletta più salata per i conti pubblici, dovuta all'aumento dei tassi, non sia esattamente quello che serviva al ministro Tremonti, già alle prese con una non facile manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È vicino l'ok alla direttiva sulle infrazioni stradali

Multe, stretta Ue

Dal 2013 uno stop all'impunità

DI STEFANO MANZELLI
ED ENRICO SANTI

Accesso in tempo reale ai dati dei veicoli immatricolati in uno stato membro con armonizzazione delle disposizioni sull'uso dei sistemi automatici per il controllo del traffico e delle procedure operative riferite alle violazioni stradali più pericolose. Sono queste alcune delle disposizioni contenute nella proposta di direttiva comunitaria che sarà definitivamente licenziata entro il 7 luglio dal parlamento europeo, dopo che il 24 maggio 2011 la commissione per i trasporti e il turismo dell'assise ha approvato importanti emendamenti al testo.

La direttiva prevede uno scambio transfrontaliero di informazioni fra gli stati membri per alcune importanti violazioni stradali. In pratica, reciprocamente, gli stati avranno accesso ai dati di immatricolazione prendendo come riferimento l'applicazione software Eucaris sui veicoli e sulle patenti e la decisione 2008/615/gai del 23 giugno 2008.

Le infrazioni per le quali troverà applicazione la direttiva sono l'eccesso di velocità, il mancato uso della cintura di sicurezza, il mancato arresto davanti a un semaforo rosso, la guida in stato di ebbrezza o sotto l'influsso di sostanze stupefacenti, il mancato uso del casco protettivo, l'utilizzo di una corsia vietata (di emergenza, preferenziale per il trasporto pubblico o chiusa per motivi di congestione o di lavori stradali) e l'uso indebito di cellulare o di altri dispositivi di comunicazione durante la guida. Le autorità nazionali designate dai singoli stati avranno accesso in via informatica ai dati di immatricolazione dei veicoli e

dei loro proprietari. Ottenute le informazioni, lo stato invierà al titolare del veicolo una lettera d'informazione indicando i dati del veicolo, gli estremi della violazione (luogo, data, ora, norma violata), l'importo della sanzione con la scadenza per effettuare il pagamento, lo strumento eventualmente utilizzato per l'accertamento (inclusi il numero identificativo del dispositivo e la data di validità della calibratura) e le modalità di ricorso.

Con gli emendamenti approvati il 24 maggio, la commissione per i trasporti e il turismo del Parlamento europeo ha inserito nel testo della proposta di direttiva alcune norme finalizzate a tutelare la riservatezza, garantendo che la lettera di contestazione sia ricevuta personalmente dall'interessato e non da parte di terzi e contenga specificamente le indicazioni sui diritti in materia di accesso, rettifica e cancellazione dei dati.

Le informazioni scambiate fra gli stati dovranno essere cancellate alla conclusione dei procedimenti. Gli emendamenti approvati introducono anche importanti novità per l'armonizzazione di norme e procedure relativamente alle infrazioni stradali. Entro 36 mesi dall'entrata in vigore della direttiva, la commissione europea dovrà formulare proposte sulla possibilità di armonizzare i codici della strada a livello comunitario. Inoltre, la stessa commissione europea dovrà valutare la necessità di uniformare le apparecchiature automatiche di controllo e le relative procedure, elaborando linee guida per rendere il più possibile omogenee le disposizioni dei vari stati membri con riguardo ai limiti di velocità, alla guida in stato di ebbrezza, all'uso delle cinture di sicurezza e al rispetto del rosso semaforico.

In particolare, autovelox e telelaser dovrebbero essere utilizzati soprattutto nei tratti stradali in cui il numero di sinistri causati dall'eccesso di velocità è superiore alla media; i controlli dovrebbero essere intensificati negli Stati in cui il tasso di incidentalità è più elevato o la diminuzione del numero di vittime dal 2001 in poi è inferiore alla media dell'Unione europea. Gli Stati membri dovranno garantire che le disposizioni in materia di limiti di velocità siano affisse sotto forma di segnaletica stradale in tutte le frontiere autostradali. Nonostante gli emendamenti approvati, restano ancora alcune zone d'ombra nell'introduzione del nuovo sistema.

La decisione del Regno Unito, dell'Irlanda e, in misura parziale, della Danimarca di non aderire alla direttiva rischia di limitare in modo importante la copertura geografica dell'applicazione. Ma anche la procedura di esecuzione in caso di mancato pagamento della sanzione amministrativa presenta alcuni limiti applicativi, che dovranno essere esaminati dalla commissione europea in una futura proposta sulla sicurezza stradale. Da sottolineare che con l'approvazione di un emendamento all'ultimo dei dieci articoli di cui si compone la proposta, viene anticipato il termine per il recepimento della direttiva, riducendolo da 24 a 18 mesi dall'entrata in vigore. Ciò in considerazione del fatto che il sistema Eucaris che dovrà essere utilizzato per lo scambio delle informazioni è già da tempo applicato dagli stati membri.



Bruxelles a caccia di soldi

Tassa sulla finanza per pagare gli sprechi

L'Ue vuole introdurre la Tobin Tax sulle transazioni, approvata dal Parlamento, per far quadrare il bilancio. Con un'aliquota dello 0,05% incasserebbe 200 miliardi. Spunta l'ipotesi di un balzello sui biglietti aerei

IL PESO DELL'EUROPA

Il bilancio sui conti Italiani

2009

Fondi girati alla Ue **15 miliardi**

Fondi e finanziamenti ricevuti **7,2 miliardi**

SALDO -7,2 miliardi

2010

Fondi girati alla Ue **14,8 miliardi**

Fondi e finanziamenti ricevuti **8,3 miliardi**

SALDO -6,5 miliardi



LA TOBIN TAX

Nascita: Il premio Nobel per l'Economia James Tobin propose nel 1972 una tassa su tutte le transazioni valutarie con un'aliquota tra lo 0,05% e l'1%.

Il voto di marzo: Il Parlamento europeo ha approvato lo scorso marzo a larga maggioranza una risoluzione nella quale sostiene l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (TTF). Secondo il testo della risoluzione, la TTF va adottata "senza ulteriori ritardi"

I CONTI

Se venisse applicata un'aliquota dello 0,05% nelle casse europee arriverebbero circa

200 MILIARDI DI EURO

ANTONIO CASTRO

Non c'è solo l'Italia che ha problemi a far quadrare il bilancio. Anche l'Unione europea - alle prese con una stagnazione post crisi che sembra più lunga e preoccupante di quanto stimato - deve riuscire a quadrare i conti. E così adesso la commissione europea sta studiando una tassazione delle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin Tax, per rimpinguare le casse dell'Unione europea e finanziare i 126 miliardi di euro di spese previste nel bilancio settennale dal 2014 al 2021. Secondo indiscrezioni raccolte dal Financial Times la proposta sarà avanzata questa settimana ed è avversata dalla Gran Bretagna. L'obiettivo è di sostituire ulteriori apporti economici nazionali all'aumento delle spese con un'entrata propria dell'Unione europea basata proprio sulla tassazione

delle transazioni finanziarie. Ma la fantasia impositiva della Commissione a caccia di risorse economiche - nell'impossibilità di spremere ulteriormente gli Stati membri - spazia anche ad altre possibili fonti di finanziamento: come un aumento delle tasse sui biglietti aerei oppure entrate fiscali legate al trading delle emissioni Co2.

A dir il vero l'introduzione di un'eventuale Tobin Tax europea non è un'idea sorta improvvisamente. Nel marzo scorso, a Strasburgo, il Parlamento europeo approvò (con 529 sì, 127 no e 18 astenuti) la relazione su un «finanziamento innovativo a livello mondiale ed europeo» presentata dalla socialista greca Anni Podimata e sostenuto anche dal Partito popolare europeo (Ppe).

Secondo il rapporto, preparato dalla socialista greca Anni Podimata, uno dei principali motivi della crisi è rappresentato dal

«il vertiginoso aumento, registrato nell'ultimo decennio, del volume delle transazioni finanziarie nell'economia mondiale». Transazioni che già nel 2007, avevano raggiunto un livello «73,5 volte superiore al prodotto interno lordo mondiale».

Resta da vedere se la Commissione europea riuscirà a varare la nuova tassa e se questa sarà applicata solo alle transazioni speculative (velocissime) o su tutte le operazioni. C'è poi da capire a quanto potrebbe ammontare la tassa europea. Se venisse applicata un'aliquota dello 0,05%, nelle casse europee ar-



riverebbero circa di 200 miliardi di euro. Ma c'è chi parla anche di introduzione progressiva e sperimentale, come l'economista americano Jeffrey Sachs. Che da tempo propone una Tobin Tax per ridurre i deficit degli Stati e finanziare le opere pubbliche.